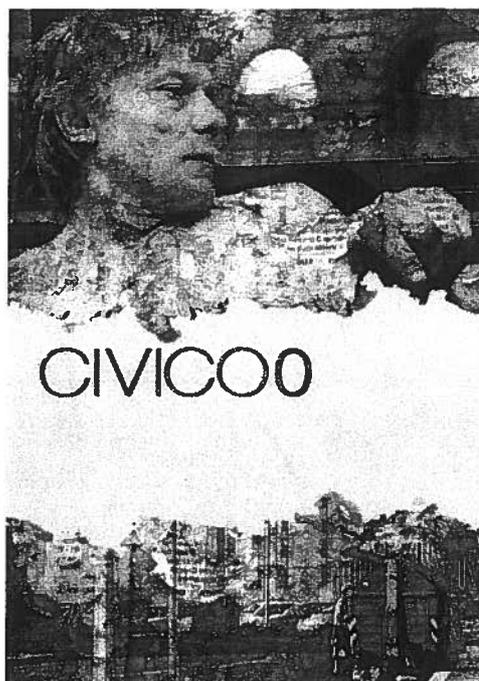


# CIVICO 0



un film-documentario di  
**Francesco Maselli**

**RASSEGNA STAMPA**



## CINEMA: IN USCITA NUOVO FILM DI MASELLI CON MUTI E RANIERI

(ANSA) - ROMA, 26 OTT - Uscirà nelle sale italiane il 23 novembre distribuito dall'Istituto Luce il nuovo film di Citto Maselli 'Civico 0'. Liberamente ispirato al libro 'Il nome del barbone' di Federico Bonadonna, prodotto dalla Aks, il film affronta il tema della povertà. Gli interpreti sono Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick oltre ad attori presi dalla strada. (ANSA).

# CIAK

## Agosto 2007

USCITA PREVISTA: OTTOBRE

### Civico Zero

Italia, 2007 Regia **Citto Maselli** Interpreti **Ornella Muti, Valeria Golino, Massimo Ranieri** Distribuzione Luce

➔ ZAVATTINIANO

«L'occhio che spia i barboni attende in ogni momento alla loro identità. È un occhio implacabile che li segue ovunque. Anche di notte, quando la città sembra deserta, il loro mondo è sotto gli occhi di tutti, è un mondo che non sappiamo guardare. I barboni – esposti come in uno zoo – sono stati deumanizzati, resi culturalmente vuoti a perdere». Così scrive l'antropologo Federico Bonadonna nel suo libro *Civico Zero*. Ora Citto Maselli tenta l'impossibile, utilizzando il libro inchiesta per raccontare i "barboni" che affollano gli angoli bui delle città. Un documentario non realista (partecipano anche attori noti), come lo ha definito il ministero in sede di motivazione per giustificare il contributo alla sua realizzazione.

● PUNTO DI FORZA:

**L'impegno sociale e politico di Citto Maselli lo pone tra i registi più adatti per affrontare una tematica così delicata con il dovuto rispetto per i protagonisti. La partecipazione solidale di diversi attori contribuisce a dare maggior risalto a un'operazione complessa.**



Ornella Muti  
(52 anni).

# 35 mm.it magazine

## Novembre 2007

### *Civico 0*

*(Italia, 2007) 1h e 20'*

**USCITA:** 23 novembre

**REGIA:** Francesco Maselli

**CON:** Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Seldrick

**DISTRIBUZIONE:** Istituto Luce



<http://www.35mm.it/film/scheda.jsp?IdFilm=38173>

**L**a città di Roma accoglie oggi circa 10.000 persone senza fissa dimora, con civico 0, a cui si aggiungono circa 2.000 'barboni'. C'è poi un vastissimo contorno di povertà in divenire. La membrana che separa la società ricca da quella povera è, infatti, sempre più sottile e permeabile. Ma anche dalla povertà si può tentare di uscire, puntando sulla propria dignità e sul proprio senso di appartenenza. Citto Maselli dà un volto a questa realtà. I suoi personaggi (tutti reali) sono persone deragliate, scivolote da un'apparente normalità in quest'altra dimensione. Il film è composto da interviste e racconti dal vivo e da una parte ricostruita in cui Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Seldrick interpretano tre delle testimonianze raccolte.

*Giulia Oppia*



Esce "Civico 0" di Citto Maselli con Ornella Muti

## L'Italia dei nuovi poveri

**N**on girava un film da circa dieci anni Citto Maselli, uno dei registi più originali del cinema italiano, da sessanta nel mondo del cinema. E lo fa con una Docufiction, tornando alla passione dei primi anni, cimentandosi con un genere da lui largamente sperimentato. Alla base, i nuovi poveri delle città italiane: emigrati, barboni, adulti che hanno perso il lavoro. E il libro dell'antropologo Federico Bonadonna, "Il nome



Ornella Muti protagonista di "Civico 0" di Citto Maselli

del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia". Riallacciandosi alle prime esperienze del dopoguerra nelle borgate romane, Maselli descrive oggi in "Civico 0" i nuovi poveri attraverso tre storie esemplari, affidate all'interpretazione di attori famosi: Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick. Dall'Etiopia Stella attraversa il deserto per arrivare in Italia dove svolge lavoretti occasionali, si sposa con un africano, ha una bambina, ma la loro sarà una vita senza certezze, di continui spostamenti tra campagna e periferie urbane, sopravvivendo con salari da fame. Nina, giovane rumena giunta in Italia per sostenere la famiglia, trova un posto di badante per due vecchie che la pagano in nero e che le vietano di mostrarsi in pubblico. Invia denaro a figlia e marito, ma è colta da profonda depressione. Giuliano, fruttivendolo sessantenne di Campo de' fiori è colpito dalla morte della madre. Lascia il lavoro, e vive per strada scomparendo nell'anonimato e nella miseria.

R.F.

AL CINEMA METROPOLITAN, DA VENERDI' 23.



24 NOV 2007

Via Padre S.F.Pifferi, 39 - 00126 Roma  
Tel 0652363798 - fax 0652363694  
e-mail: info@mirabiliagroup.it

36 |  | DAL 23.11 AL 29.11.2007



### CIVICO 0

Regia di: **Francesco Maselli**  
Con: **Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick.**  
Distribuzione: **Istituto Luce**  
Produzione: **Italia 2007**  
Durata: **1h 20'**  
1ª uscita: **23/11/2007**

*Il racconto del pazzo amore tra la allora ventenne Jane Austen e Tom Lefroy, praticante avvocato, giovane, bello, ma molto lontano da essere un buon partito. I genitori della Austen infatti volevano per la loro figlia il meglio, ossia un marito ricco e con un buon posto di lavoro. E questo figura poteva incarnarsi nella persona del Signor Wisley, nipote di un'aristocratica locale, la formidabile e ricca Lady Gresham. Ma nonostante i loro numerosi sforzi e le buone intenzioni, Jane respinse tutte le loro implorazioni per abbandonarsi ad un'avventura che fece maturare in Jane il talento e i temi della sua scrittura.*

**Documentario**

METROPOLITAN 4



# RAGAZZE CONTRO

**Ornella Muti,**  
interprete  
di *Civico 0*  
di Francesco Maselli,  
un film che parla  
e riflette su povertà  
ed emarginazione,  
oggi. **Naike e Carolina  
Rivelli,** sue figlie,  
con **Diego Armando  
Maradona jr.,**  
protagoniste  
del calendario,  
*Ragazzi contro...  
la violenza.*  
Donne di una stessa  
famiglia che hanno  
scelto di schierarsi  
per una causa.  
E di metterci la faccia



utazioni

# Tre storie oggi

**M**AI USCITA SARÀ PIÙ TEMPSTICA DI QUELLA DI *CIVICO 0*, IL NUOVO FILM DI FRANCESCO MASELLI, NELLE SALE A PARTIRE DAL 23 NOVEMBRE. La sua opera, infatti, a metà strada tra documentario e finzione, racconta tre storie di oggi (vere, e ricavate liberamente dal libro di Federico Bonadonna, *Il nome del barbone*, Edizioni Deriveapprodi), rielaborate attraverso tre attori: nell'ordine di apparizione, Letizia Sedrick, Ornella Muti e Massimo Ranieri. Tre disperazioni contemporanee girate a Roma, dove sopravvivono diecimila persone senza fissa dimora e



Il film che vede nei cast anche Massimo Ranieri (a sinistra) e Ornella Muti (a destra).



• duemila barboni. Roma come simbolo di un processo di globalizzazione liberista che sta distruggendo le esistenze di milioni di essere umani in ogni angolo del globo. Perché parliamo di tempistica? Perché il personaggio che Ornella Muti indossa con una profondità che scava nella pelle è quello di una donna rumena, Nina, che arriva il pullman a Verona, senza sapere una parola d'italiano, disperatamente in cerca di un lavoro per salvare dalla fame figlia e marito, un ingegnere rimasto quasi senza

speranze. Un'occasione per riflettere su ciò che è accaduto recentemente proprio nella Capitale (una donna italiana brutalmente aggredita e uccisa da un rumeno) con il filtro di un documento che Maselli, con la complicità dei suoi attori, riumanizza, riportando lo sguardo sulle problematiche reali che bruciano dietro ciascun dolore e atto criminale. Maselli ha realizzato in film con la collaborazione di Gioia Benelli e Susanna Capristo: 80 minuti fra i detriti di un capitalismo non più compatibile **A.F.**

# VIVILCINEMA

novembre - dicembre 2007

## CIVICO 0

di **Citto Maselli**

**Sceneggiatura:** Citto Maselli con la collaborazione di Gioia Benelli, Susanna Capristo ...**Fotografia:** Felice De Maria ...**Montaggio:** Olivia Orlando ...**Scenografia:** Marco Dentici ...**Musiche:** Angelo Talucci ...**Interpreti:** Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick ...**Produzione:** A.K.S., Istituto Luce ...**Distribuzione:** Istituto Luce ...**Italia 2007 ...colore 90'**

••• **STELLA È VENUTA** in Italia dall'Etiopia attraverso Sudan e Libia... a piedi. Ad Avezzano vive in uno stabile fatiscente e lei, il marito e la figlia non si abituano al freddo della zona. Nina, invece, arriva a Verona dalla Romania: scende dall'autobus e poi raggiunge Roma dove finisce quasi prigioniera di due anziane signore. Giuliano, invece, è un sessantenne romano di Campo de' Fiori che vendeva le verdure al

mercato, fino alla morte improvvisa della madre. Da lì prima la depressione, poi lo sfrattò lo riducono sul lastrico e all'eterno vagabondaggio.

Storie di ordinaria disperazione, della ricerca di una vita normale negata a partire dal domicilio, citato con ironia malinconica già nel titolo. Più che un documentario, **Civico 0** è un moderno *docudrama* che Maselli costruisce idealmente sui diecimila senza fissa dimora e duemila barboni che abitano – si fa per dire – nella città eterna. Roma diventa il simbolo di un discorso più generale che riguarda i processi di globalizzazione che minano significativamente le esistenze di milioni di esseri umani, negando loro un futuro degno di questo nome. Un atto d'accusa severo



e violento che Maselli lancia nei confronti della società dei consumi, e in particolare dell'Italia disattenta ai bisogni e al grido di aiuto lanciato da tante persone sole, abbandonate a se stesse da istituzioni distratte o troppo fragili. Tre storie messe in scena da altrettanti interpreti di talento, per arrivare al cuore dello spettatore con una miscela di realtà e finzione narrata dalla voce dei reali protagonisti con il loro italiano dal forte accento. Un sofisticato gioco di

volti ed emozioni in tre storie intramezzate da "siparietti drammatici", animati da sequenze rubate agli incroci e agli angoli dei semafori. Prostitute seminude, vecchiette che cercano nei rifiuti, ragazzi che si tuffano nei cassonetti ed emarginati che trascinano fardelli pesantissimi senza una vera destinazione finale costituiscono l'universo umano ed emotivo di **Civico 0**, una realtà ritratta in tutta la sua atroce e violenta crudezza, con una freddezza e un equilibrio rimarchevoli, senza concessioni al melodramma. Nei momenti fatti solo di musica e immagine, ci si rende conto che "non ci sono parole" adatte per commentare quello che vediamo sul grande schermo.

MARCO SPAGNOLI

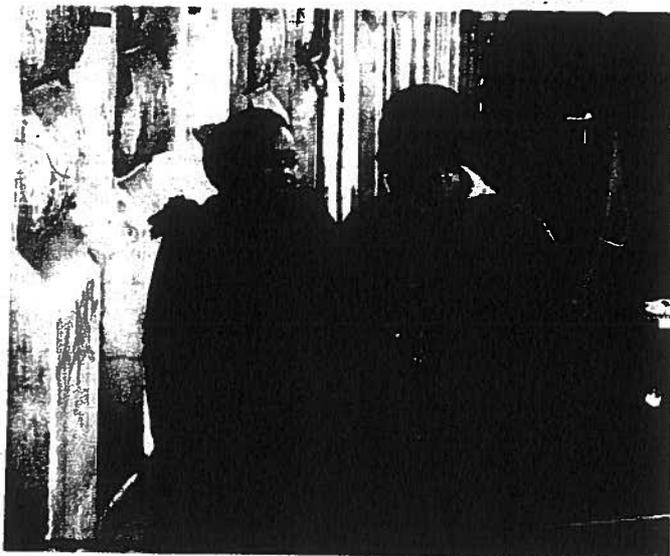
andare o non andare... Pier Paolo Mucci

# Civico 0 missione invisibile



## CORSA CONTRO IL TEMPO

Da venerdì 23 sono uscite, in tutta Italia, tre copie di *Civico 0*, film girato da Gitto Maselli sui senzatetto romani. Per vederlo sul grande schermo (è in proiezione solo al Metropolitan) è utile affrettarsi prima che l'ondata dei film di Natale scaldi dalla sala una pellicola che è stata girata senza *cachet* da attori e tecnici. E che lo stesso Maselli ha interpretato come una missione. Da vedere, sostenere, divulgare.



**G**li attori (Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick), tutti i tecnici (dal direttore della fotografia ai costumisti), il regista Francesco Maselli e le collaboratrici alla regia (Gioia Benelli e Susanna Capristo), hanno lavorato a *Civico 0* senza percepire *cachet*. Evidentemente anche la distribuzione, l'Istituto Luce, che ha fatto uscire l'opera di un maestro in tre copie a livello nazionale, una di queste a Roma, al cinema Metropolitan. Un vero peccato che un film sugli "invisibili" sia anch'esso invisibile. Una causa nobile, una "missione" come ha detto "Gitto" Maselli, che invece di arrivare alla gente documentandola sulla situazione di decine di migliaia di senzatetto dislocati a Roma, viene stroncata sul nascere. Qualcuno dice che è

meglio così, che gli spettatori dei film di Boldi non sono quelli di Maselli e che "certi spettatori" un film interessante se lo vanno a cercare e magari sono disposti anche ad attraversare la città. Sempre qualcuno, ovvero uno dei produttori del film della A.K.S., dice che è meglio partire con poche copie, che non sia mai che il film va bene si fa sempre in tempo a stamparne delle altre e metterle sul mercato. Ma non hanno visto il calendario, forse. Siamo quasi a Natale, di nuovi film solo il 23 novembre ne sono usciti dodici, grasso che cola se *Civico 0* riuscirà a rimanere in sala fino al 30 novembre quando comincerà l'ondata dei film delle feste. Polemica (o dibattito aperto) inevitabile per un film che andrebbe non solo visto ma che dovrebbe essere allegato in

omaggio ai sussidiari dei ragazzi, proiettato nelle scuole, nelle università e soprattutto nelle aule parlamentari e nelle sedi di partito, se esistono ancora e non si sono trasferite tutte nella redazione di "Porta a Porta". Dopodiché il film – continuiamo a chiamarlo così perché di fiction si tratta anche se racconta storie,



personaggi e situazioni vere e tratte dalla realtà – dovrebbe essere proiettato in prima serata, e magari non da Rai Tre ma da Canale 5. Un sogno, ma se così fosse forse qualcosa cambierebbe. Se così fosse nascerebbe un dibattito, se così fosse, forse, i nostri politici si batterebbero più di ogni altra cosa per garantire una casa a tutti, comprese le condizioni necessarie e minime per essere un uomo. Perché quando Primo Levi si chiedeva *Se questo è un uomo*, dopo aver visto *Civico 0* torniamo a chiedercelo inevitabilmente anche noi. Specie in un'epoca dove la povertà assume aspetti sempre più angoscianti anche nel primo mondo, quello globalizzato e civilizzato, in mano al consumismo e al benessere. Ecco allora tre storie, ambientate a Roma, dalla periferia al centro, tra Tor di Quinto e Corviale, passando per il capitolo forse più toccante, quello di Giuliano (interpretato da uno strepitoso Massimo Ranieri), l'ex fruttivendolo di Campo de' Fiori andato in rovi-

na dopo la perdita dei genitori e lo sfratto subito. Il suo unico rifugio sono gli autobus della città, dove sale la mattina e da dove non scende più. C'è chi rovista tra la spazzatura per mangiare, chi dorme in macchina, chi in stazione o su una carcassa di cartoni vicino al Tevere. E poi c'è chi è venuto praticamente a piedi dall'Africa, come Stella (interpretata da un'eccellente Letizia Sedic), o chi ha raggiunto l'Italia dalla Romania da clandestina, cercando un futuro migliore, come Nina, una lodevole Ornella Muti, attrice che accetta per il cinema ruoli sempre più "socialmente utili" (il suo ultimo film, circa dieci anni fa, era *Domani* di Francesca Archibugi sui terremotati umbri). Da vedere, sostenere, divulgare. Altrimenti, un altro mondo non è proprio possibile.

**CIVICO 0** (Italia, 2007).  
REGIA DI FRANCESCO MASELLI;  
CON ORNELLA MUTI, MASSIMO RANIERI,  
LETIZIA SEDRIC

#### il regista

#### PAROLA DI CITTO MASELLI

Ha dichiarato Citto Maselli: "Volevo fare un film che raccogliesse il senso profondo di tre storie vere come metafora di un discorso umano. Tre storie ambientate a Roma, la metropoli che vanta oltre diecimila senza tetto, per simboleggiare una piaga più generale che riguarda i moderni processi di globalizzazione. È un film su chi povero ci è drammaticamente diventato, con annesse tutte le disperate conseguenze".

#### il film

#### CITTO MASELLI, RITORNO AL DOC

*Civico 0* è liberamente tratto dal libro di Federico Bonadonna, *Il nome del barbone* (edito da Derive Approdi) e rappresenta il ritorno di Citto Maselli non solo al cinema ma ad uno stile, anche se qui in forma diversa dal classico reportage, praticato per tanti e lunghi anni. I suoi esordi infatti sono documentari di denuncia sociale su ombrellai, fiorai, spazzini. Per un totale di 27 lavori realizzati in dieci anni, dal 1947 al 1957, grazie soprattutto alla legge Andreotti che obbligava un film ad essere accompagnato in sala da un doc di dieci minuti, a cui spettava il 3% dell'incasso.



## Film del mese

### Civico O

☆☆☆

IN SALA DAL 23 NOVEMBRE

Italia, 2007 Regia **Francesco Maselli** Interpreti **Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick** Sceneggiatura **Francesco Maselli** Produzione **Roberto Andreucci per A.K.S. e Istituto Luce** Distribuzione **Istituto Luce** Durata **1h e 20'**

www.luce.it

Tre racconti di vita vissuta inframmezzati da limpide e dolorose immagini di un'umanità metropolitana emarginata. Citto Maselli prova a scuotere la platea degli opulenti e dei garantiti con le immagini degli invisibili. Gli attori



Ornella Muti (52 anni).

professionisti Letizia Sedrick, Ornella Muti e Massimo Ranieri (tutti davvero bravissimi) interpretano l'etiopio Stella, la rumena Nina, il romano Giuliano (di questi ultimi due vediamo anche i veri volti in una specie di staffetta-investitura), disperati che si arrabbattono sotto la soglia di povertà, tra emigrazione, sfruttamento e depressioni. Inevitabilmente scontato nel suo miserabilismo e nel suo vibrante "urlo per immagini", *Civico O* possiede la vitalità dell'ingenuità e l'ottimismo della volontà, davvero notevole in uno navigato cineasta over 70. Sembra conservare ancora quell'entusiasmo anni '50 di chi pensava che un film potesse cambiare lo stato delle cose. E a questo punto cosa volete che contino lo scarso appeal di qualche episodio o la didascalicità degli entr'acte di ricordo?

M. L.

**FOCUS** Il film è liberamente ispirato al libro *Il nome del barbone* di Federico Bonadonna (ed. Deriveapprodi).



- 2 DIC 2007

VIA VALSUGANA, 15 - 20139 MILANO  
TEL. 02.36578700 FAX 02.36578478  
E-MAIL: [filmtv@hditalia.it](mailto:filmtv@hditalia.it)

## Civico 0

Tra finzione e verità una docufiction che pare una ricostruzione filmata di *Chi l'ha visto?*



Ispirandosi al libro *Il nome del barbone* di Raffaele Bonadonna, Citto Maselli ha rimesso in scena le testimonianze di alcune persone finite fra gli homeless facendole interpretare ad attori. Il modello è quello del sottile equilibrio tra finzione e verità del Zavattini anni 50, de *L'amore in città* (dove Maselli era presente con il memorabile *Storia di Caterina*). Come risultato, invece, immaginate le ricostruzioni

filmate di *Chi l'ha visto?* allungate per un'ora e venti. E a dispetto dell'ostentata immediatezza della messinscena, abbondano gravi infioresciture (ralenty, inquadrature "artistiche", abuso della musica). Fino al primo episodio (su un'immigrata etiopica) ci si può anche arrabbiare per la disinvoltura iper-ideologica e iper-poeticistica, ma quando al secondo arriva la Muti afflitta che fa la clandestina rumena, il film scivola serenamente nel ridicolo. Nell'ultimo episodio, Massimo Ranieri è un fruttivendolo che finisce in disgrazia. Anziché mandare in sala questa roba, il Luce avrebbe potuto più utilmente distribuire qualcuno dei numerosi ottimi documentari di giovani registi che, loro sì, raccontano con umiltà e creatività il nostro paese, e che non avranno mai l'onore del grande schermo. E.Mor.

### la scheda del film

Produzione Italia 2007  
Regia Francesco Maselli - Cast Ornella Muti,  
Massimo Ranieri, Letizia Sedrick  
Musica Angelo Talocci  
Distribuzione Istituto Luce

DOCUFICION  
Durata 80



HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO



Ornella Muti nei panni di una badante nel film *Civico 0*.

# La mia missione impossibile: trasformarmi in una badante rumena

Guardatela bene. Ornella Muti non è mai stata così radiosa. Ma nel film *Civico 0*, adesso nelle sale, è irriconoscibile. Una svolta coraggiosa? «Be', alla mia età» risponde l'attrice «chissene frega di essere un sex symbol»

«Sono irriconoscibile? Be', chissene frega. Mica devo essere solo tette, bocca e sedere: finiti quelli, sarei finita anch'io. Un'attrice è anche cuore, voce, carisma. E il più grande regalo che si possa fare è dare vita a un personaggio come Nina e al suo dolore». Raggomitolata sul divano di una stanza d'albergo a Montecarlo, dove si trova per ritirare il premio alla carriera che le ha conferito il Festival de la Comédie, Ornella Muti parla della sua ultima interpretazione nel nuovo film-documento di Citto Maselli, *Civico 0*: quella di Nina, rumena clandestina in Italia. Un film che ricalca una storia vera (Nina ha testimoniato il suo dramma anche a *Porta a Porta*) e che, per caso, è uscito nelle sale a ridosso dei tragici fatti di Tor di Quinto (Roma). Anche se qui è la rumena Nina a subire violenza da parte di una famiglia italiana. Quella della segregazione. La pellicola mostra la casa in cui ha vissuto due anni e 4 mesi senza potere uscire: «Mi è bastato entrarci la prima volta per capire che cosa deve avere vissuto Nina. E immaginare la sua solitudine».

**A lei è mai capitato di provare questo sentimento?**

«Sì, sia pure in un'altra maniera. Meno drammatica e violenta. Perché non basta conoscere una lingua per poter comunicare. Anche nel proprio Paese. A volte alla gente non interessa quello che sei o che pensi: le interessano altre cose e insegue solo quelle. Nella società della comunicazione globale la solitudine accompagna un po' tutti».

**Per questo conduce una vita così ritirata, non frequenta feste e declina gli inviti?**

«Più o meno, è anche una questione di carattere, di timidezza. Sarà che ho cominciato a 14 anni a lavorare nel cinema e che da 38 faccio questo mestiere lontano da casa. La sera sento un gran bisogno di tornarci. Di essere Francesca e non Ornella. Di rilassarmi, mangiare, vedere i miei figli, dormire abbracciata al mio compagno. Pur amando questo lavoro, non potrei mai staccare la spina dagli affetti più veri: i figli, Stefano, gli amici. Mi piace vivere questi sentimenti in privato e non su un ipotetico palcoscenico».

**I figli ormai sono adulti.**

«Vero, ma sono la mia carne, una cosa che ti rimane attaccata dentro per tutta la vita. Anche se Andrea, che è l'ultimo, ha già 20 anni, e Naïke, la primogenita, è madre a sua volta di un ragazzo di 11 anni. Per non parlare di Carolina, che adoro, ma con la quale mi sento in colpa per non essere stata capace sempre di capire quello di cui aveva bisogno. In questo momento in

(segue a pagina 124)

## Ornella Muti

Francesca Romana Rivelli nasce a Roma il 9 marzo 1955. Il nome d'arte, Ornella Muti, le viene dato dal regista Damiano Damiani durante le riprese del film *La moglie più bella* in cui l'attrice debutta a 14 anni. Sul set conosce Alessio Orano, che diventa suo marito dal 1975 al 1977. Prima, nel 1974, ha una figlia, Naïke, con il regista José Luis De Castro. Nel 1980 ha un flirt con Adriano Celentano. Dal 1988 al 1996 Ornella è sposata con Federico Facchinetti. Hanno due figli, Carolina, 23 anni, e Andrea, 20. L'attuale compagno è Stefano Piccolo, chirurgo plastico.

Sotto, l'attrice nel 1994 con il nipotino Akash (a sinistra) e i figli Naïke, Carolina e Andrea. A destra, con Stefano Piccolo.



FRANCESCO ESCALARI/OLYCOM (2)



WEBPHOTO (3)

L'inchiesta, 2007



Lo zio d'America, 2002



Il conte Max, 1991



Romanzo popolare, 1974

(segue da pagina 122)

cui nel cinema c'è meno spazio, mi dedico a loro. E mi occupo un po' più di me».

**Le dispiace questo riposo forzato?**

«Si capisce che mi dispiace, però non è il caso di fare la vittima. Oggi è così che funziona nello spettacolo: c'è un momento in cui sei al top e uno in cui non ti cerca nessuno, sparisce. L'importante è non lasciarsi attanagliare dall'ansia e concentrarsi per cercare di non commettere errori. Perché il cinema non è più quello in cui ho cominciato: in 38 anni sono cambiati i protagonisti e le regole, e bisogna sapersi adattare. Anche i registi: prima amavano gli attori e sapevano dirigerli portandoli dove neppure loro stessi pensavano di arrivare. Oggi scelgono gli interpreti per l'occasione e non per il carisma che incarnano. Bisogna capirlo e approfittare delle pause forzate per dedicarsi ad altro».

**Dopo aver incarnato per anni il sogno erotico del maschio italiano, non crede che, per lei, questo momento di pausa sia anche una questione di età?**

«Be', non sono più una ragazza di 20 anni, ma perché i 50 devono essere per forza un brutto momento? Se la competizione è quella del corpo, ce ne sarà sempre uno più giovane e nuovo del tuo, che per questo finisce nella spazzatura. Certo, anche a me dispiace non avere la pelle di pesca, ma se

anche mi facessi cento lifting, i miei 20 anni non li riavrei. Perché è dentro che non li ho più. Per fortuna non inseguo certe illusioni, sento che ho ben altro da dare: ho la maturità, l'esperienza, la consapevolezza... Sono qualità che possono affascinare meglio di un bel corpo o di un bel viso».

**Però il successo l'ha ottenuto grazie al suo corpo.**

«Non lo nego, dico solo che la bellezza è una trappola. Che ti penalizza e alla fine non basta. Per questo ho cercato altre vie per trovare me stessa».

**Come per esempio l'analisi?**

«L'analisi mi ha aiutata ma non ci sono andata solo per questo. C'erano delle ragioni precise; c'erano, in me, dei dolori che si erano stratificati negli anni. Pativo dei sensi di inadeguatezza che mi facevano sentire a disagio nella vita. Dovevo compiere un viaggio dentro questi dolori e dentro me stessa».

**Ci è riuscita?**

«Ci sto provando, anche cambiando i compagni di viaggio. Il percorso analitico è come una serie di cerchi che si chiudono a mano a mano che si procede e non sempre lo stesso psicanalista ve bene per tutto».

**Il compagno di vita, invece, non lo cambia da nove anni. È vero che gli ha chiesto di sposarla?**

«Glielo chiedo ogni minuto: "Amore mi sposi? Quando mi sposi?". Fa parte del nostro gioco e qualche volta lui mi risponde di sì. In realtà non abbiamo nessun bisogno di sposarci: il nostro è un legame più forte di qualsiasi matrimonio. Va bene così».

**Dica la verità: se avesse la bacchetta magica quale sogno vorrebbe realizzare?**

«Le dico la verità: nessuno. Non perché non abbia desideri, ma perché sono convinta che, se non si lotta per ottenere una cosa, non le si dà valore. Ecco: forse temo di non sapere godere di una cosa alla quale non do valore».

**Mariella Boerci**

## I suoi successi

Ornella Muti debutta nel cinema a soli 14 anni, scoperta con un provino da Damiano Damiani per il film *La moglie più bella* (1970). È l'inizio di una lunga carriera che continua ancora oggi. Nel 1974 recita al fianco di Ugo Tognazzi in *Romanzo popolare*. Negli anni Ottanta diventa una star di Hollywood e gira *Flash Gordon* (1980), *Un amore di Swann* (1983) e *Oscar* (1992) con Sylvester Stallone. Ma le sue prove più importanti rimangono quelle con i registi italiani. Nel 1991 è al fianco di Christian De Sica ne *Il conte Max*. Poi alterna la sua attività fra cinema e tv. Nel 2002 gira *Lo zio d'America*, nel 2007 *L'inchiesta*. L'ultimo suo film è *Civico 0*, ora nelle sale.



La moglie più bella, 1970

PHOTOMOVIE (2)

TITOLO <b>INTERNAZIONALE</b>	
N. ro. <b>723</b>	Data <b>14 DIC 2007</b>

## ITALIENI



I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic**, del quotidiano belga *Le Soir* e del settimanale francese *L'Express*.

### CIVICO 0

Di **Francesco Maselli**  
*Italia 2007, 80'*

●●●●○



Tra i film italiani recenti, *Civico 0* di Francesco Maselli è sicuramente tra i più interessanti. Non si tratta di una vera finzione cinematografica, ma di un documentario definito dal regista "realismo lirico": tre attori che ci raccontano tre dolorose storie vere. In una Roma irriconoscibile, fatta di baracche e strade sommerse di macchine e immondizia, Maselli esplora la città dei campi nomadi, dei senza tetto e senza identità. Alcuni hanno attraversato il deserto a piedi nudi, come l'etiope Stella (Letizia Sedrick), altri sono stati scaricati da un pullman arrivato dalla Romania, come Nina (Ornella Muti) badante-prigioniera che non esce mai di casa per non farsi vedere dai vicini. Ma questa vita subumana non riguarda solo gli immigrati. Anche il fruttivendolo Giuliano, Massimo Ranieri, è un abitante della Roma sconosciuta che scopriamo grazie a Maselli. Un film necessario come questo, girato per "creare l'indignazione e smuovere le coscienze", dovrebbe essere trasmesso dalla tv pubblica. In prima serata.



PUBBLICITÀ

## A Spot School la malattia mentale è un tema dettato da una tv nigeriana



Spot School Award (Premio internazionale del Mediterraneo) è un premio dedicato a studenti di corsi di scienze della comunicazione, pubblicità e materie affini, iscritti a università e scuole in Italia e all'estero. Nato nel 2001 e giunto alla settima edizione, è promosso dall'associazione salernitana Creativ@nessE e gode della collaborazione delle più importanti associazioni di categoria dei pubblicitari e del patrocinio di molte istituzioni. Caritas italiana, come sempre dalla seconda edizione in poi, propone il brief (tema) di categoria dei pubblicitari e del patrocinio di molte istituzioni. Caritas (nella foto, uno dei lavori vincitori dell'edizione 2007), che possono sviluppare un messaggio pubblicitario sotto forma di manifesto, spot tv, radio, direct mail o annuncio web. Il tema dettato da Caritas per il 2008 è "Malattia mentale: un dolore disabilitato. La necessità assoluta di una corretta informazione". A questo brief si aggiungono quello di Legambiente sull'attivismo ambientale e, novità della settima edizione, il primo brief internazionale, proposto dal network nigeriano BrainWorld Tv, sul tema della condizione femminile e della discriminazione delle donne. Termine per la consegna dei lavori, il 7 aprile 2008. INFO [www.spotschoolaward.it](http://www.spotschoolaward.it)

CINEMA

## Rosso Malpelo, tragedia senza tempo, attesi ai baby minatori

L'ispirazione viene da una delle più belle novelle di Giovanni Verga. Ma il tema è senza tempo. Tanto che gli utili dell'operazione verranno destinati a un progetto per aiutare alcuni tra i tanti Rosso Malpelo che anche oggi, in alcune parti del mondo, sono costretti a sacrificare la propria infanzia al durissimo lavoro in miniera. Il regista Pasquale Scimeca ha voluto girare in Sicilia, nei luoghi dove una volta c'era il più grande bacino minerario d'Europa per l'estrazione dello zolfo e oggi c'è il parco minerario di Floristella-Grottafaldia, l'adattamento cinematografico del commovente racconto verghiano.



profitti andranno a un articolato programma nutrizionale e di scolarizzazione dei bambini del Potosi, regione mineraria della Bolivia andina. Il sito internet dedicato al film dà molte informazioni, comprese quelle su come richiederlo e utilizzarlo per scopi didattici e sulla destinazione umanitaria degli utili. INFO [www.rossomalpelo.it](http://www.rossomalpelo.it)

a tu per tu

## Citto Maselli rimette insieme film e documentario: «Racconto un mondo diviso tra uomini, donne e schiavi»



Ogni film che si proiettava nelle sale doveva essere abbinato a un documentario di dieci minuti, cui spettava il 3% dell'incasso totale del film. Erano gli anni Quaranta e una generazione di cineasti riscuoteva con quella legge. Alcuni nomi: Antonioni, Risi, Comencini, Lizzani. E Francesco (Citto) Maselli, classe 1930, che si fece affilare del realismo lirico con documentari su ambulanti, "stracciatori", bambini di strada. Dopo 60 anni di documentari e film come *Gli indifferenti*, *Storia d'amore* e *Codice privato*, Maselli torna nelle sale con... un documentario e un film. Propone cioè una contaminazione dei generi, un ibrido tra fiction e realtà, con ricostruzioni narrative di tre storie vere. Il lungometraggio si intitola *Civico 0* e inquadra in primissimo piano la povertà urbana del nostro tempo, attraverso le voci narrate dai tre reali protagonisti, cui danno volto gli attori Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick.

Quali differenze ci sono tra i diseredati di *Civico 0* e quelli dei suoi primi documentari?

Leifer come oggi la situazione di chi vive ai margini è atroce, ma allora c'era l'idea diffusa che qualcosa si era riavviato dopo la guerra. Oggi manca la speranza. Le tre storie del film sono ambientate a Roma, ma rappresentano le planetarie disparità messe in moto da una globalizzazione mobilitata dalle regioni esclusive dell'economia e del profitto. Sembrava di essere tornati alla barbarie, a una logica precristiana, a quando Aristotele diceva che il mondo è diviso in uomini, donne e schiavi.

SENZA DOMICILIO

Il regista Citto Maselli con Massimo Ranieri; sotto, i tre protagonisti del racconto di *Civico 0*



Sono stato cento le storie di povertà raccolte. Per il film ne avevo scelte tre...

Sì, insieme costituiscono un quadro rappresentativo della povertà di qualsiasi città e sono caratterizzate da significativi dati materiali, storici e sociali, oltre che psicologici ed esistenziali. Stella è una giovane etiope che appena arrivata in Italia, come alla Caritas: dopo varie traversie, il comune assegna a lei e all'uomo di cui nel frattempo si è innamorata un container in un campo all'estrema periferia della città. Nina è una bedante romana che cade in depressione per le difficili condizioni della casa-prigione in cui lavora. Giuliano è un fruttivendolo di 60 anni che, alla morte della madre, con la quale abita, arriva quasi a perdere la ragione e va a vivere in strada. Come recita il titolo del film, si tratta di persone senza tetto, non rintracciabili a un domicilio.

I suoi film fanno sempre "meno sconti", soprattutto oggi che, per età ed esperienza, non teme di scontentare pubblico, critica e addetti ai lavori...

Tempo ed esperienze rendono più sicuri, danno la convinzione che non si ha poi tanto da perdere, che si è già dato buona parte di quel che si poteva. Per questo continuo a fare il cinema che voglio, un cinema sociale aderente alla realtà. E a favore, con quel poco che può fare un film, la conoscenza e la denuncia della povertà che abbiamo intorno. Io rifiuto nella maniera più drastica la povertà come condizione fatale. Keynes ci aveva spiegato che uno sviluppo intelligente di una società moderna si basa sull'eliminazione graduale e sistematica delle povertà e Hobsbawm ci ha illuminato sulla natura dei processi mortali in corso. Io parto dai risultati visibili di questi processi: la tragedia di un'immigrazione senza sbocchi, il sempre più frequente nutrirsi dai cassonetti, le nuove povertà, i lavaveri, i vecchi senza rifugio e senza speranza.

TV

## L'Occidente in crisi nel giro del mondo «C'era una volta»

Un ciclo cominciato con un prologo a fine settembre, poi sviluppatosi a novembre e dicembre. La trasmissione Rai *C'era una volta*, ideata e condotta da Silvestro Montanaro, ha cominciato il suo ideale giro del mondo nel 1999. Da allora ha scandagliato in maniera



coraggiosa, affidandosi a temi e immagini inediti per gli schemi italiani,

della contemporaneità, denunciando gli inaccettabili squilibri sociali che dividono le diverse aree del mondo ai tempi della globalizzazione. Così la nuova serie di puntate non poteva che mettere a fuoco una questione cruciale dei nostri giorni: la crisi nel rapporto tra l'Occidente e il resto del pianeta. "Perché non ci amano più?" è la domanda che echeggia nelle puntate dedicate al turismo di massa, al problema della fame, alle sperimentazioni farmaceutiche e al turismo dei trapianti, al mercato del sesso e ad altri temi, che dopo essere andate in onda il mercoledì in tarda serata su RaiTre possono essere riviste dal sito [www.ceraunavolta.rai.it](http://www.ceraunavolta.rai.it)

INTERNET

## Il sociale in rete, poco giovanile e accessibile ai disabili

Il mondo del volontariato on line è stato analizzato da un team di esperti dell'Università di Udine. Il monitoraggio è giunto alla quarta edizione e nel 2007 ha riguardato 23 siti. Hanno superato

## v i s i o n i [ CIVICO 0 | UN CUORE GRANDE - A MIGHTY HEART | ACR



## [ CIVICO 0 ]

Di Francesco Maselli  
(Italia 2007)  
Con Ornella Muti, Massimo  
Ranieri, Letizia Sedrick  
Durata 80 minuti  
Distribuzione Istituto Luce

**La storia - Tre storie di povertà e abbandono in una Roma contemporanea travolta dall'indifferenza e dall'emarginazione.**

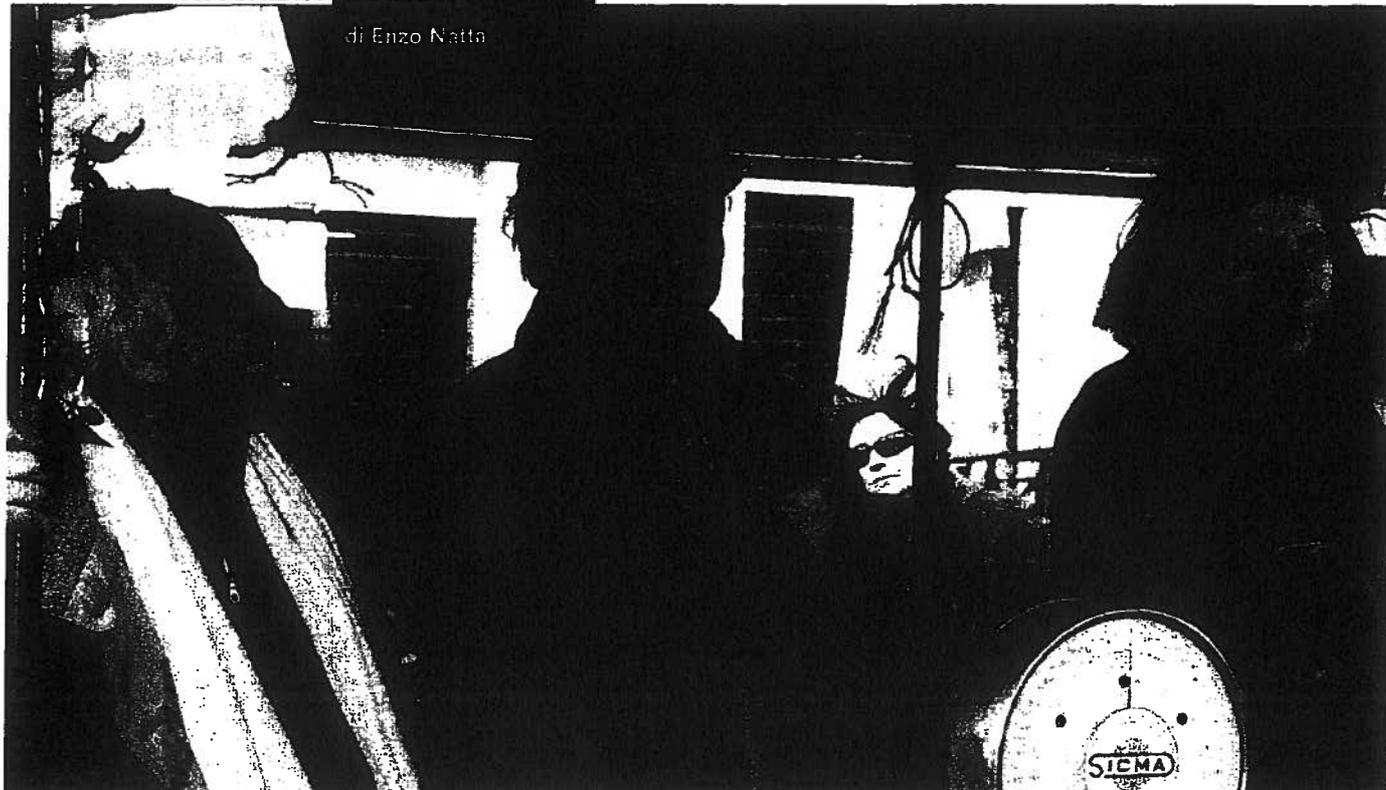
Ci sono la tenacia e l'orgoglio del miglior Maselli in questo *Civico 0*, opera di un cineasta settantasettenne unico superstite di una generazione di autori attenti al disagio, al disadattamento individuale compreso in un contesto di supremazia del capitale. Non è un caso se le buone intenzioni dell'autore si sposano a una registrazione asciutta e minuta dei fatti, a una partecipazione sentita del disagio dei "protagonisti" e a una pulizia formale che si tramuta in dolorosa presa di coscienza. Lontano dal romanticismo e dal più facile sensazionalismo, i pochi che avranno la ventura di vedere questo film mal distribuito potranno accorgersi di uno sguardo altro rispetto ai toni edulcorati e ruffiani del cinema italiano e non a cui siamo abituati. Se in altre sue prove Maselli era caduto in una retorica del disagio a cui aveva dato man forte una composizione formale intensa quanto manierata, qui il discorso diventa osservazione sorvegliata, *pietas* accorata e partecipe, sguardo doloroso. Alla ricerca di casi ordinari che al cinema possono diventare eccezionali, Maselli compone con sobrietà scenari di urbana desolazione. Individui non romanticamente senza tetto né leque come

vorrebbe una facile retorica, ma a cui la società ha clamorosamente tolto il diritto di avere un numero civico presso il quale ricevere perfino una lettera di sfratto. Ecco la povertà che il cinema italiano snobba in maniera quasi sistematica. Qui non ci sono trasmissioni televisive pronte a denunciare il disagio, e il film stesso sembra porsi al sicuro dai clamori della cronaca. Quelli di *Civico 0* sono i veri ignorati, i dimenticati, tra l'autoesilio e l'autoabbandono. Tre racconti, a cui i volti di celebri interpreti restituiscono con bravura la sensazione di casi estremi, eppure volti che diventano presto comuni compagni di viaggio per uno spettatore che registra con l'autore il peggiore dei mali, ovvero la perdita della speranza. Stella, giovane etiope alla ricerca di un lavoro, ritrova Joseph; i due si sposano e vivono di stenti, spostandosi di città in città alla mercé di un faticoso e discontinuo impiego stagionale. Nina, che non conosce una parola di italiano, priva del permesso di soggiorno, è segregata in casa per anni insieme a due anziane signore sole che le danno da vivere. Giuliano, che per tutta la vita si è alzato alle tre del mattino per portare avanti il suo banco della frutta a Campo de' Fiori, dopo l'improvvisa morte della madre smarrisce il senso del suo vivere e inizia a vagare per la capitale senza una meta. Ecco attraverso un'immagine limpida e cristallina il senso di questo film davvero "sperimentale", che si sofferma sulla quotidiana indifferenza della città, sull'estraneità di questi individui rispetto al contesto urbano. Un film senza particolari progressioni drammatiche, senza accenti né attese che rilancino il sapore della fiction. Nondimeno si respira in *Civico 0* una sensazione di film primo, iniziale, dal quale attendersi tutto un cinema sul disagio che pochi sembrano essere in grado di affrontare. Tra realismo ricercato ed empatia, *Civico 0* mette in scena lo scarto tra reale e artificio, affrontando una sfida che ha il sapore della denuncia. Quella contro una malcompresa globalizzazione.

Roberto Lasagna

ATTUALITÀ SOCIETÀ

di Enzo Natta



IL FILM "CIVICO 0" DI CITTO MASELLI, CON LETIZIA SEDRICK, ORNELLA MUTI E MASSIMO RANIERI

# STORIE RANDAGIE

STELLA, NINA E GIULIANO: TRE PERSONE VERE CHE LA VITA HA COSTRETTO AI MARGINI. TRE SENZATETTO IMPERSONATI DA ATTORI CHE PORTANO SULLO SCHERMO LE LORO ESPERIENZE DRAMMATICHE.

Il numero civico 0 è qualcosa di inesistente. Come l'isola che non c'è di Peter Pan. Al civico 0 risiedono, senza essere censiti, tutti gli *homeless*, i senzاتetto, i senza fissa dimora, i randagi della vita radiati dalla speranza. Là, a quel numero, nessuno andrà mai a cercarli, anche se gli inquilini di quell'immaginario e fatiscente condominio sono tanti. Soltanto a Roma, *caput mundi* e perciò punto di partenza di una storia dolorosa, ne sono stati contati 10.000, ai quali vanno aggiunti 2.000 barboni.

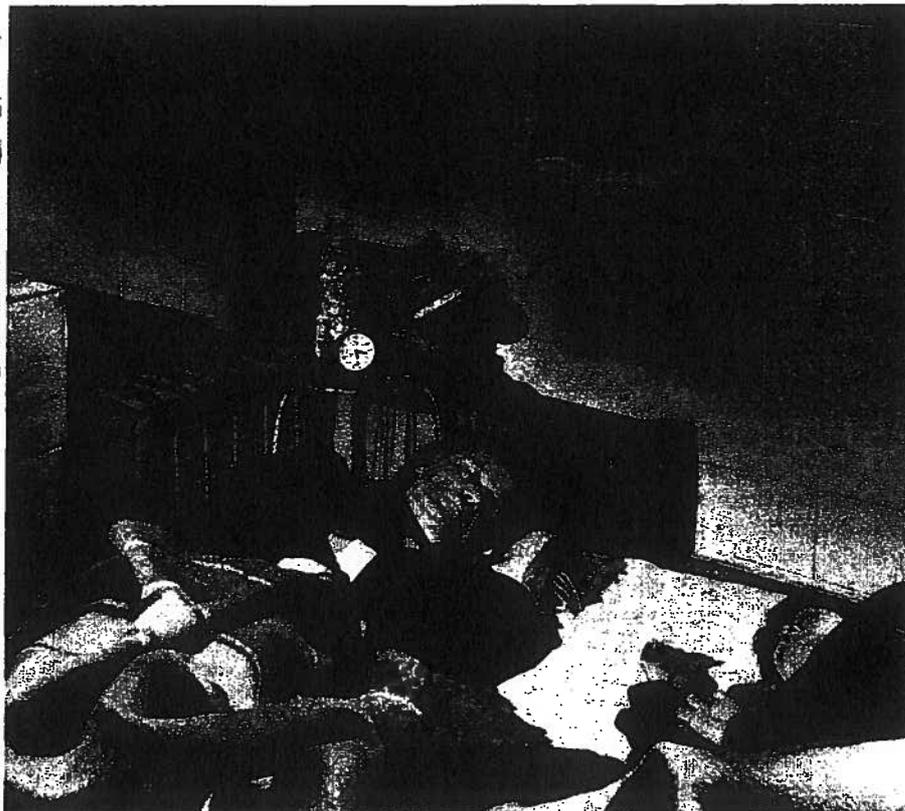
Nel 1931 René Clair aveva diretto un bellissimo film, *A me la libertà*, che magnificava la vita vagabonda del *clochard* come scelta assoluta di indipendenza. Luis Buñuel, che in quel periodo risiedeva a Parigi, appena lo vide scosse il capo e commentò amaramente: «Non si può fare poesia sulla miseria».

Non ne fa Francesco Maselli (Citto per gli amici) in *Civico 0*, una fiction drammatica che nasce da un impegno sociale mai venuto meno (anzi, negli ultimi tempi si è rafforzato attraverso mol-

teplici interventi in un cinema fortemente alternativo) e che nelle pieghe di questo impegno trova ugualmente una forma espressiva di solidale lirismo.

All'origine c'è una ricerca sul campo che ha dato vita alla più grande inchiesta sulle condizioni di esistenza miserevole nella capitale. L'ha svolta Federico Bonadonna, direttore del Settore emergenza del Comune di Roma, che ne ha successivamente affidato i risultati al volume *Il nome del barbone* (Edizione Deriveapprodi).

Come il libro di Bonadonna anche il film di Maselli lascia la parola ai protagonisti: i poveri, gli emarginati, gli esclusi. Gli "incapienti", come suggerisce ipocritamente il linguaggio soft del politicamente corretto.



Nella foto grande: il regista Francesco Maselli con Massimo Ranieri. A sinistra, dall'alto: un momento delle riprese e Letizia Sedrick. Sopra: una scena. In basso: Ornella Muti.

Fra le tante storie raccolte nel corso dell'inchiesta, tre in particolare hanno attratto l'attenzione di Maselli, che le ha ricostruite con la collaborazione dei loro stessi protagonisti sulla base di vite vissute drammaticamente, intingendo la penna nel calamaio di una sceneggiatura scritta per strada, in giacigli improvvisati, in ricoveri di fortuna, in condizioni sempre precarie e disagiate.

#### La badante etiope

Tre storie, tre personaggi in cerca di un autore che restituisca loro la voce della dignità rubata: Stella, Nina e Giuliano. **Stella** è una giovane etiope, arrivata in Italia a piedi, attraversando deserti sconfinati. Suo padre era italiano e lei parla un po' la nostra lingua. Sulle prime le cose vanno abbastanza bene per Stella, che trova lavoro come badante presso un'anziana signora. La morte di quest'ultima cambia la situazione perché, per sopravvivere, Stella è costretta a lavori saltuari accettando tutto ciò che trova sul momento.

L'incontro con Joseph sembra cam-

biare di nuovo la sua vita. I due si sposano, hanno una bella bambina e vanno a vivere in un edificio occupato. Ma un giorno la polizia sgombera il palazzo e per la famiglia di Stella ricomincia un'esistenza fatta di tribolazioni e difficoltà: l'alloggio in un container messo a



disposizione dal Comune, faticosi spostamenti da una parte all'altra della città, disoccupazione, scarsi guadagni...

La seconda storia è quella di **Nina**, una donna romana venuta in Italia nel disperato tentativo di aiutare il marito disoccupato, rimasto in patria con la famiglia. Nina trova un'occupazione prestando assistenza a due donne anziane, madre e figlia, ma senza permesso di soggiorno non può uscire di casa né parlare con nessuno nel timore di essere scoperta ed espulsa dall'Italia.

#### Il mondo che fugge via

Questo tipo di "reclusione" si trascina per tre lunghi anni, a termine dei quali la donna cade in uno stato di profonda depressione.

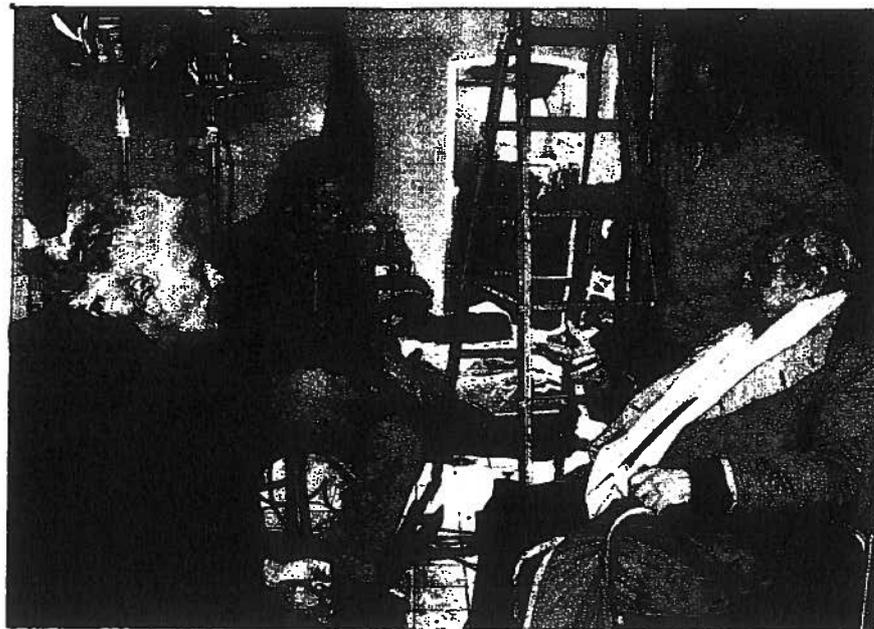
Ignaro del sacrificio della moglie e rimasto per molto tempo senza sue notizie, il marito partirà alla volta dell'Italia nella speranza di rintracciarla.

La triste vicenda di **Giuliano** è il capitolo conclusivo di queste crude esperienze. Giuliano è un uomo dal carattere fragile, un disadattato che ha lascia-

to il posto di lavoro e si è fatto sfrattare perché non è stato capace di reagire a due distacchi che hanno segnato la sua vita: l'abbandono da parte della donna che amava e la morte della madre.

Chiuso in sé, sempre più isolato, inimicato con il mondo, precipita nel baratro di una caduta senza fine che lo porterà a vivere per strada bussando alle porte di mense per i poveri e strutture di ospitalità. Ogni tanto sembra che sia in grado di riprendersi, ma subito dopo scivola di nuovo nell'isolamento trascorrendo le sue giornate su tram e autobus. A guardare dal finestrino un mondo che fugge via senza che lui riesca ad afferrarlo.

Tre storie-campione, tutte emblematiche di casi estremi e situazioni limite, raccontate con lo stile del documentario e del reportage, ma nello stesso tempo prendendo a prestito i modelli della fiction, perché la mediazione fra la realtà e la finzione che la incarna è affidata



Qui sopra: il regista Francesco Maselli in una pausa delle riprese. Nella foto in basso: Massimo Ranieri nei panni di Giuliano impegnato in uno dei suoi lavori saltuari.

ad attori "delegati" a interpretare i vari personaggi veri. E così, dopo alcune inquadrature in cui facciamo la sua conoscenza, nel personaggio di Stella subentra Letizia Sedicik, attrice di cinema, teatro e televisione. Lo stesso dicasi per Nina, impersonata da Ornella Muti, e per Giuliano, il cui ruolo è interpretato da Massimo Ranieri.

Punta dell'iceberg della più vasta denuncia di una piaga sociale, *Civico 0* va apprezzato non soltanto per le cose che dice, ma anche per il modo in cui le dice. Senza retorica, senza il ricatto di una commozione strappata ricorrendo a facili mezzucci, ma richiamando lo spettatore a un senso di responsabile solidarietà che soltanto occhi miopi e orecchie sorde non possono avvertire.

Da questo pun-

to di vista il film di Maselli è addirittura rivoluzionario perché ribalta i canoni del cinema-verità. Con questa formula – sperimentata in Francia all'inizio degli anni '60 – si intendeva catturare la realtà e riproporla nella sua autenticità pedinando i protagonisti di determinati eventi, seguendoli nelle esperienze vissute e ascoltando dalle loro bocche le storie di cui si erano resi interpreti.

#### All'insegna del più vero del vero

All'atto pratico, però, queste testimonianze di verità risultavano compromesse da blocchi di timidezza davanti alla macchina da presa, mancanza di spontaneità, oppure da un eccesso di protagonismo che finiva per alterare l'autenticità del fatto.

Per evitare inconvenienti del genere, Maselli è ricorso a uno stratagemma: è partito dai dati certi di situazioni verificate e documentate nei minimi particolari per affidarli poi ad attori consumati perché li interpretassero restituendoli nella loro integrità e autenticità.

Insomma, all'insegna del più vero del vero. Che scuote le coscienze e fa di *Civico 0* un film davvero unico nel suo genere.

ENZO NATTA



# Cinema

L'ANTEPRIMA PER I LETTORI

## "Civico 0": globalizzazione e nuove povertà

La globalizzazione vista al livello della strada, del marciapiede, del cassonetto. Citto Maselli si accosta alle nuove povertà con le idee chiare in testa: gli immani movimenti del neocapitalismo stritolano sempre di più le persone, in particolare quelle che per provenienza, etnia o condizione psichica sono più fragili. Per molti di loro la strada è l'ultimo approdo di un percorso di non ritorno, "il massimo dello spazio disponibile associato alla minima possibilità di usarlo". Partendo da un'ampia documentazione sul campo, il regista romano sceglie tre storie vere e le ricostruisce affidando a tre attori professionisti i ruoli principali. Letizia Sedrick (vista già in *Bianco e nero*) dà corpo alla vicenda di Stella, giovane etiopica che ha attraversato il deserto per arrivare in Italia, Ornella Muti interpreta Nina, una romana costretta alla semireclusione per campare, e Massimo Ranieri offre il suo



Massimo Ranieri è Giuliano, fruttivendolo di Campo dei Fiori

talento a Giuliano, fruttivendolo di Campo dei Fiori che perde il senno alla morte della madre. Le storie si snodano guidate dalla voce fuori campo e accompagnate da un abbondante commento musicale, un po' alla maniera dei documentari degli

anni 50 e 60: in questo modo i personaggi ci sembrano meno soli e la profezia di Pintor tanto cara a Maselli ("tutto questo andrà avanti finché la terra tremerà di nuovo sotto i nostri ben calzati piedi") meno lontana. (*Luca Mosso*)

**TACCHANDO**

I lettori di *Tuttomilano* sono invitati all'anteprima del film *Civico 0*, giovedì 24 gennaio ore 20.30 al cinema Nuovo Orchidea, via Terraggio 3. È presente il regista Francesco Maselli. I biglietti disponibili sono 100 e valgono per due (totale 200 posti). È necessario accreditarsi al 3488815391.

# Ornella Muti

## Per Maselli diventa «la romena brutta»

*Parla l'attrice protagonista di «Storie di città», film ambientato a Roma che sarà presentato alla prossima Festa del Cinema*

**MOLTI PROGETTI**

*Faccio una vita frenetica, ho tante proposte, sto leggendo copioni, ma ci vorrà tempo per andare sul set*

**Cinzia Romani**  
da Roma

● Manca solo che faccia «moaan», come nei fumetti, quando il personaggio si rilassa, e Ornella Muti, mentre risponde al telefono e si fa massaggiare, in vista della strapazzosa trasferta a Hong Kong, è perfetta per entrare in una «striscia». Del resto, non è lei quella, che ha chiamato la prima figlia Naïke, la quale, a sua volta, ha battezzato il primogenito Akash, in omaggio agli indiani di Tex Willer? «È che, negli ultimi tempi, la mia vita è più frenetica», sospira Francesca Romana Rivelli (vero nome dell'attrice romana classe 1955), che invece di lavorare meno, come capita alla maggior parte delle ultracinquantenni, ancorché piacenti, ci dà dentro: cinema, tv, sponsorizzazioni, madrinaggi. «Ho molte proposte. Sto vagliando progetti bellissimi: ho tre copioni, con personaggi che mi affascinano. Però, ora che la commissione approva il progetto, poi non si trovano i soldi, e poi il produttore non ci sta... Sono tempi tremendi, soprattutto per me, che ho cominciato a stare sul set, quando o era sì o

no e all'improvviso poteva arrivarti il produttore, per fare litigate tremende col regista, cambiando questo e quello. Epoche meno burocratiche, con meno persone a decidere un film». Certo, col ministero di mezzo ad assegnare soldi e patenti di affidabilità, c'è poco da stare allegri. Intanto Ornella vola a Hong Kong, per presentare singolari gioielli alla più importante fiera internazionale dei preziosi. «Personalmente, metto i brillanti solo di sera, ma in modo moderato. Vado in Cina per indossare cose belle d'argento. Mentre il mondo cade all'indietro, involvendosi sempre di più, anche se all'apparenza sembra che progrediamo, con l'ultimo top-screen, o l'ultimo telefonino, cerco di dare il mio apporto alle cose. Perché il valore, alle cose, glielo diamo noi, non i zirconii». Sarà per tale personale valore aggiunto, allora, che presto la vedremo imbruttirsi (sarà difficile) e soffrire, nei dimessi panni di Anna, la romena colta, ma povera, protagonista del film di Citto Maselli *Storie di città*, una produzione del Luce in ottobre alla Festa del cinema. Ancora un ruolo di

**LA FICTION**

*Nel 2008 sarò su Canale 5 in Il sangue e la rosa, serie in costume con Gabriel Garko diretta da Samperi*

femmina dolente, ancora Ornella superstar, con piani sequenza su di lei, a inquadrarne gli occhi bellissimi e mesti, come nel maselliano *Codice privato* (1988), ispirato a *La voix humaine* di Jean Cocteau, dove l'interprete dette il meglio di sé (Nastro d'argento), nella parte che fu di Anna Magnani. «Anche stavolta, il mio personaggio di laureata, costretta a emigrare in Italia per mantenere i suoi figli in Romania, mi entusiasma. Ho persino imparato il romeno, per risultare più credibile, mentre imploro i lavori più umili, pur di andare avanti. Vedrete la Roma degli invisibili, una città spaventosa e degradata, che neanche io conoscevo. Lavorare con Citto, per me, ha significato tornare a casa. Lui è un grande maestro, che mi capisce come pochi».

Dopo avere girato con Ferreri, Rosi, Risi, Asia Argento, Schloendorff e altri celebri registi cinematografici, nota una differenza sostanziale, tra piccolo e grande schermo? «I tempi tecnici dei due mezzi ora sono uguali. Per gli attori, la tv è un'ottima palestra, perché devi

essere pronto a correre. La grande differenza, è che in tivù le cose sono tirate via. Il cinema, invece, è fatto dal singolo regista, che se la vede col pubblico; mentre la tivù è un mezzo che si apre nelle case, in modo incontrollato: è come un ministero, con tante teste a dire, ognuna, la sua». Eppure, a metà 2008 la vedremo nella miniserie di Canale 5 *Il sangue e la rosa*, diretta da Salvatore Samperi, altro maestro, che stavolta si cimenterà nel feuilleton ottocentesco, con una storia di cappa e spada, ambientata nella capitale dei Papi e dei carbonari e scritta da Teodosio Lo-sito, Valentina Capecci e Luigi Montefiori. Niente a che vedere con l'omonimo film horror (1960) di Roger Vadim, sebbene la Janus Film, produttrice delle quattro puntate, s'interrogò sull'eventuale cambiamento di titolo. «Farò un cameo, nelle crinoline d'un personag-



gio femminile dal doppio volto, che contenderà la scena alla giovane Isabella, cioè Isabella Orsini, per amore del protagonista Rocco, nobile spadaccino, interpretato da Gabriel Garko. Ma, per contratto, non posso dire di più, se no m'ammazzano!», esclama la diva, a ottobre madrina del cinema italiano a Los Angeles. «Ci andrò con spirito allegro: c'è tanta gente che sa recitare, dalla Finocchiaro a Sabrina Impacciatore. Anche Ambra mi piace, con la sua ricca carriera. Oggi, sbocciare è più difficile. Però, guardiammo avanti».

«Civico 0»



## Maselli, ciak sulla povertà in 5 copie

MILANO — «Stiamo tornando all'epoca precristiana, alla barbarie, senza pietas né caritas». Così Citto Maselli, che porta in sala da venerdì (in appena 5 copie a Roma e Torino) *Civico 0*, film-documentario con Ornella Muti (nella foto con il regista), Massimo Ranieri e Letizia Sedrick che interpretano le storie della migrante rumena Nina, del clochard Giuliano e dell'etiopio Nina nella Roma di oggi. Per il regista sintomo di questa barbarie è il recente sgombero del campo rom di Tor di Quinto a Roma: «Sono d'accordo con Scola, che ha detto che quando ha visto le ruspe gli sono tornati in mente i vagoni delle deportazioni naziste». «Ma — precisa Maselli — con questo film ho tentato di cogliere il senso profondo di un meccanismo barbarico quale la globalizzazione capitalistica».

## IL REGISTA Maselli contro la globalizzazione e la povertà Citto: il mio film per indignare

■ di Gabriella Gallozzi

**C**ontro l'«assuefazione» imperante. Per «suscitare indignazione morale ed etica». Contro «il buonismo e la politica dell'adeguamento che domina le televisioni». Citto Maselli è Citto Maselli, sempre. E i «sermtoni» non fanno per lui. Soprattutto se si parla di temi urgenti e tanto più politici come la «povertà» che è al centro del suo nuovo lavoro: *Civico 0*, ritorno al documentario, passione delle origini, che arriverà in sala venerdì 23 novembre, distribuito dal Luce, senza il quale, effettivamente, sarebbe stato difficile immaginare che un lavoro del genere, per coraggio e capacità di «inquietare», potesse trovare una strada. «Lo sforzo - spiega Maselli - è stato quello di fare un film e non un'inchiesta televisiva. Ci sono immagini su immagini, senza neanche un'intervista. Così da creare indignazione, per smuovere le coscienze e mettere in evidenza le logiche mortuarie della globalizzazione capitalista che portano all'accettazione rassegnata di una situazione tragica». Immagini e immagini di una Roma «rasoterra», fatta di marciapiedi dove si chiede l'elemosina, dove si dorme, dove si giace senza speranze e senza prospettive. E poco più su, poi, la Roma dei «cassonetti», i secchioni verdi dove, quasi in processione, si avviano anziane signore, magari pensionate che, circospette per vergogna, raccolgono i resti, la spazzatura, dell'occidente che tutto fagocita. Necessario è il «riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni individuo, non importa se senza documenti o senza residenza», scriveva proprio il sindaco Veltroni appena insediato, nella prefazione a *Il nome del barbone*, il libro di Federico Bonadonna a cui è ispirato il film. «Lungi da me - commenta Citto - l'idea di fare polemiche a proposito. Le mie posizioni sono note. E concordo perfettamente con Ettore Scola che, proprio su *l'Unità*, ha paragonato le ruspe che hanno sgomberato i campi rom ai vagoni piombati delle deportazioni naziste». Piuttosto, conclude l'autore, con *Civico 0* ha voluto mettere in risalto «una società in cui è sempre più forte la deriva precristiana: credevamo che "caritas" e "pietas" cristiane fossero ormai acquisite nelle coscienze degli europei, invece scopriamo che la filosofia della globalizzazione crea meccanismi che riportano ad epoche antichissime. Dal canto mio, come regista, spero di influire sulla crescita di un milionesimo di millimetro dell'intelligenza critica degli italiani. E forse qualcuno si renderà conto che le ruspe che spazzano le baracche o la guerra ai lavavetri è inutile».



# Vite senza casa. Non è solo un film

**Con «Civico Zero»  
i Comuni e la polizia  
indicano i senza casa**

**Con il film Citto ci  
mostra vicende che  
altrimenti sparirebbero**

**Non ricordiamo mai  
le facce di chi vive  
per strada. Il regista  
ha usato volti noti  
così che possiamo  
leggere quella realtà**

**Letizia Sedrick viene  
dall'Etiopia, la Muti è  
una rumena, Ranieri  
un uomo abbandonato  
I tg ci anestetizzano  
questa pellicola no**

■ di Furio Colombo

**CINEMA** Citto Maselli ha fatto un film-documentario bello e soprattutto necessario: con Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick, attinge a tre storie vere per mostrarci l'abisso in cui precipita chi resta, come dice la burocrazia, senza fissa dimora

**C**he cosa vuol dire non avere una casa? La risposta arriva con cifre, proteste, dichiarazioni politiche, scene di disperazione (tutti i mobili e le cose care per strada, dopo una sfratto) e gesti di carità. Ma la vera storia, che è una storia che capovolge il mondo, cambia in senso e la natura di ogni ora del giorno, cambia il senso del proprio corpo (le mani, i piedi, la schiena) (chi, che cosa mi salva, mi protegge) altera profondamente la percezioni psichica della realtà, che - senza pareri - non è più conoscibile, la vera storia non è mai stata narrata.

Scrivo queste righe spinto (forzato) dall'aver appena visto quest'ultimo film-documentario di Citto Maselli, *Civico 0* (oltre ai suoi film, alcuni bellissimi, Maselli ha fatto altri 27 film documentari, alcuni bellissimi). Il titolo si legge *Civico Zero*, che è la formula burocratica degli uffici comunali e della polizia per dire di qualcuno che non ha casa.

Non avere casa, si impara nelle tre storie di questo film, significa non averla in alcun punto o luogo dell'universo, né quando l'universo è così piccolo che ha le dimensioni di un

gradino o di una panchina, né quando è così

grande che non riesci a farti una ragione che una casa tua, per quanto misera o malandata, non ci sia in alcuna parte del mondo, né vicina né lontana, né al caldo né al freddo. Non c'è e basta. E questo spiega lo sguardo vago, il disinteresse fisico dello spiazzato, del senza casa, che gradatamente perde il senso dei suoi lineamenti e del suo corpo e si capisce che sta compiendo, in modo incompetente e disordinato, l'immenso sforzo del santone indiano: scomparire nella natura, sciogliere una vita nella vita, in modo da perdere del tutto identità e responsabilità che - senza casa - non puoi reggere.

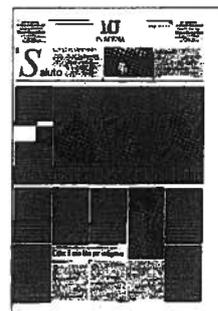
Penso di debba essere riconoscenti a Citto Maselli per *Civico 0*. Costringe al percorso ignoto della non casa. Costringe a vedere volti e ascoltare storie che altrimenti vanno via come polvere.

Ha fatto bene il regista a mettere sopra storie labili, quasi inesistenti, come fogli che volano via, il peso di volti veri e celebri di attori noti (Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick).

Ha fatto bene perché le facce del senza casa non si ricordano. Anzi l'assenza di lineamenti

e di identità è uno dei meccanismi sociali di salvezza. Se avessimo ben chiare, negli occhi e nella memoria le loro facce, avremmo insopportabili notti come il celebre Mr. Scrooge del *Racconto di Natale* di Dickens. Ma non facciamo una colpa. È lo stato di «barbone» o (per dirla come la polizia) «senza fissa dimora» che rende i protagonisti senza volto, e dunque un carico sopportabile per tutti noi.

Il regista di *Civico 0* ha visto il punto e ha dato un volto che noi spettatori non possiamo dimenticare. In questo modo, con questo geniale espediente, ha creato una composizione falso-vero che è la natura dell'arte: falsifichi (forzi) la realtà in modo che tutti (o tanti) siano in grado di leggerla. La controprova della neces-



sità di questo modo di fare il film è nelle splendide lunghe sequenze di abbandonati e reietti della città all'inizio del film. Tu non li guardi, loro non ti guardano. Sono tanti. Ma sono paesaggio. E allora ecco che arriva Stella col volto di Letizia Sedrick dall'Etiopia, vedi i suoi piedi insanguinati mentre attraversa il deserto. Ma tu, spettatore, e il regista, sapete bene che quell'immagine spaventosa di esodo nel dolore è esorcizzata dai media. Darfur? Bangladesh?

sh? Bolivia? Il mondo soffre, i telegiornali piazzano spezzoni dopo le sequenze politiche, dopo la cronaca nera. Prima della immagini del tempo libero. Come per la recita di uno strano breviario, ciascun credente nei media sente di aver fatto il proprio dovere con quel rapido sguardo.

Ma, nel film di Maselli, Stella arriva davvero, con una faccia, una storia, ingombra la routine quotidiana, si ostina con la normalità dei suoi sogni e il realismo dei suoi desideri. E tu sei costretto a testimoniare che quel poco che accade non è «lieto fine». È solo sopravvivenza.

E allora arriva Nina, una rumena che sembra

Ornella Muti, è bella come è ancora bella Ornella Muti. Ma non ha volto perché - da brava immigrata clandestina che non deve allarmare e non deve disturbare, non può avere volto, altrimenti è un cittadino in più. Per un cittadino in più ci vogliono spazi, diritti, dignità, reciprocità (io esisto, tu esisti). Nina vive in una casa-prigione, ma solo il regista e gli spettatori (coloro che sono fuori dalla vita di Nina) sanno che è una casa-prigione. Per Nina è il lavoro. Per le padrone di Nina la loro casa. Per gli altri non esiste, ed è questa la storia. E allora arriva Giuliano, un sessantenne italiano che decide di abbandonare se stesso dopo

che è stato abbandonato dagli altri. Per noi risponde alla domanda: ma perché uno ancora in forze e apparentemente ancora in salute sta lì sdraiato sul marciapiede?

Da un punto di vista clinico abbandonare su se stessi vuol dire «mentalmente incapace». Il fatto è che Giuliano - che ha il volto di Massimo Ranieri come espediente per assicurarci che Giuliano esiste davvero - non vuole essere capace, cioè partecipe, cioè attivo, perché non ha nessuna sua ragione per farlo. Semplicemente va via. Invece di perdere la sua ombra, come nel famoso racconto, lascia lì sulla strada il suo corpo, come tanti altri corpi che deve scavalcare alla stazione Termini senza mai sollevare un problema di identità o cercare, anche solo mentalmente, una ragione: chi sono? Perché?

Citto Maselli voleva lasciare il documento di un tempo in cui i corpi - persone sfuggono via dalla realtà (un luogo, una casa, una identità) come astronauti incauti che si avventurano fuori dalla navicella e vengono risucchiati nello spazio senza ritorno. Erano storie necessarie, altrimenti non ci sarebbero. E Citto Maselli (questo è il suo cinema) non si è tirato indietro.



Massimo Ranieri con Citto Maselli e, sotto, Ornella Muti in «Civico zero»

Letizia Sedrick, Ornella Muti e Massimo Ranieri raccontano tre storie di emarginazione

# Citto Maselli dal "Civico 0" con gli occhi dei senza tetto

di Boris Sollazzo

**U**n'etiope, una romena, un romano di Campo dei fiori. Non è l'inizio di una barzelletta di cattivo gusto, ma la provenienza dei protagonisti dell'ultimo film di Francesco Maselli, *Civico 0* (le copie saliranno progressivamente fino a 10, la circuitazione partirà da Roma e Torino dal 23 novembre). Un docufilm che è diretta e feroce critica alla globalizzazione capitalistica e alla reazione del mondo occidentale alla povertà e all'emarginazione. «Devo ringraziare - esordisce Maselli, combattivo come sempre - Gioia Benelli e Susanna Capristo, degli aiuti indispensabili. Grazie a loro abbiamo fatto centinaia di interviste, girato molto materiale e indagato sul campo, per un lavoro che fosse allegoria e simbolo del mondo attuale. Il mio sforzo è stato di fare un film per immagini e suono, e non un documentario televisivo, per suscitare l'indignazione morale ed etica che in questi tempi manca. Non concordo minimamente con il buonismo, con l'assuefazione e l'adeguamento all'esistente».

Così Citto, in 80 minuti, ci porta all'interno di tre storie vere che ha scelto tra le tante che ha ascoltato. Quella di Stella (Letizia Sedrick), etiope che arrivò a Roma dopo un viaggio infinito

e doloroso, che la vide camminare, consumando suole e piedi, per ben due mesi. Quella di Nina (Ornella Muti), badante romena reclusa in una casa santuario di due anziane donne benestanti ma con la lavoratrice in nero. Quella, infine, di Giuliano (Massimo Ranieri,

**Un'etiope, una romena e un romano di Campo de Fiori alle prese con la povertà urbana. Il film è ispirato a "Il nome del barbone" di Federico Bonadonna**



davvero eccezionale), "fruttarolo" romano che rimane sconvolto dalla morte della madre e si abbandona alla vita di strada, diventando un barbone che ha i mezzi pubblici come residenza.

«Questi tre bravissimi attori -

prosegue il regista - non hanno incontrato le persone di cui hanno interpretato la storia». Noi, dei veri Stella, Nino e Giuliano, vediamo i visi per qualche fotogramma all'inizio di ogni episodio e siamo accompagnati dalla loro voce fuori campo durante il resto del film. «Non volevo creare il pericolo dell'imitazione, così hanno solo visto le interviste. Volevo che reinterpretassero queste storie».

Un film attuale e coraggioso nel tema, ricco di contenuti quanto povero di mezzi. Come, d'altronde, i suoi protagonisti. La storia di Letizia racconta di due cuori senza uno straccio di cappana, di lavori persi e altri fatti quasi di nascosto. «E' un onore essere in questo film - interviene Letizia Sedrick, attrice di colore - Perché Citto è un maestro e perché le tematiche sociali di immigrazione e povertà le sento molto vicine. La vicenda di Stella riguarda tutti, dà voce ai non integrati, agli invisibili, tali nonostante la forza di volontà e l'onestà».

Il film è ispirato al libro *Il nome del barbone* di Federico Bonadonna, uscito nel 2001 per l'editrice DeriveApprodi. Bei tempi, quelli, se si pensa che l'allora neosindaco di Roma, Walter Veltroni, scriveva nella prefazione del «comune dovere morale di contribuire ad aumentare il benessere di tutti».

Riferendosi in particolare «al riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni individuo, non importa se senza documenti o senza residenza». Queste parole e l'importanza della denuncia sociale e civile di Maselli, rendono impossibile evitare gli argomenti di attualità.

«Ho voluto raccontare barbare e distruzione della globalizzazione capitalistica, andando oltre il contingente. Le immagini di Roma e queste tre storie sono metafora di qualcosa di molto più grande». La Roma di Maselli è una metropoli desolante e desolata, con anziani e immigrati figli di una città minore. Di raccordo tra una storia e l'altra immagini impietose di una capitale vista dal basso, dal marciapiede, dalla strada, l'altra faccia del modello Roma, qui solo punto di partenza ed esempio.

Oltre il buonismo, che «contrasto violentemente. Cerco di contribuire, come dovrebbe fare sempre il cinema, alla crescita di un'intelligenza critica e ad una reazione umana. Per arrivare alla caritas e alla pietas, che nulla hanno a che fare con le ruspe, con le azioni di Cofferati o con la guerra ai lavavetri di Firenze». Il solito buon vecchio Maselli, regista e documentarista militante e arrabbiato, che cerca tra gli umili l'ispirazione per il suo (neo)realismo lirico.

LA MUTI PROTAGONISTA DEL FILM «CIVICO 0»

# Ornella senza casa

## «Ho dato voce al dolore»

**IL REGISTA**  
**«Maselli? Il mio**  
**dolcissimo incubo, ma**  
**è stato un maestro**  
**straordinario»**

di PAOLA PASQUARELLI

- ROMA -

«**CIVICO 0**», ovvero senza casa. Senza casa sono Stella, una giovane etiope, Nina, una donna rumena e Giuliano, un barbone. Sono i protagonisti di un film dove purtroppo non c'è spazio per la finzione, piuttosto l'amara considerazione del regista, Francesco Maselli: «I processi di globalizzazione liberista stanno letteralmente distruggendo le esistenze di milioni e miliardi di esseri umani».

Tornato alla regia dopo molti anni, Maselli sceglie il film-documento per narrare tre storie, vere, di miseria e disperazione nella Roma fredda e noncurante. Vuole suscitare un'indignazione morale: «Mi sembra di essere tornato in epoca precristiana - dice - cioè precedente alla rivoluzione del concetto d'amore portata da Cristo».

Il film, che esce venerdì prossimo in 10 copie inizialmente a Roma e a Torino, è interpretato da Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrik.

**ALLA MUTI**, protagonista proprio in questi giorni del spot televisivo della banca Unicredit, va il ruolo più delicato, visti i tempi. Quello di Nina, la donna rumena approdata in Italia con la speranza di mantenere da lontano la famiglia. La sua è una storia tragica. Vera quanto quelle che hanno visto molti rumeni protagonisti in Italia di atti scellerati, suscitando la legittima riprovevolezza dell'opinione pubblica. Priva del permesso di soggiorno, Nina è costretta ad accettare il ruolo di badante di un'anziana signora e di sua figlia che le chiedono però, come condizione imprescindibile, che non esca mai di casa e non si faccia vedere da nessuno. Lei accetta, pur di mandare i soldi in Romania, ma quella prigionia la farà cadere in una terribile de-

pressione.

«E' una tragedia nella tragedia — commenta Ornella Muti — poco importa se ne è protagonista una rumena. Io guardo all'essere umano, non certo alla nazionalità».

**E' stato difficile interpretarla?**

«E' stato complicato calarsi nella realtà di una persona che improvvisamente si ritrova praticamente prigioniera. Il film mostra la casa dove lei è stata davvero. E forse quelle immagini serviranno a tutti per capire il suo stato d'animo. E' una casa austera, fredda. Mi è bastato entrarci la prima volta per capire cosa deve aver vissuto Nina».

**Che cosa le ha insegnato questa esperienza?**

«Tantissimo. Intanto, visto che anche io ho a servizio persone straniere, ho cominciato a guardarle con altri occhi. Se prima le vedevo assenti, non mi curavo molto di loro, oggi mi interrogo su quello che stanno provando o su quali problemi concreti abbiano. E poi mi ha ricordato che bisogna tenere i piedi terra, non dimenticarsi mai della fortuna che abbiamo noi persone benestanti».

**Il suo non è un ruolo facile, indipendentemente dalle polemiche contro i rumeni, perché la sua bellezza non è valorizzata nel film, dove tra l'altro lei recita in rumeno. Ha mai avuto perplessità nell'accettarlo?**

«Dare voce ad una sensazione di dolore è il più grande regalo che si possa fare ad un attore. La scommessa era difficile, è vero, ma non ho mai avuto dubbi. Poi c'è da dire che nella scelta è stato fondamentale il regista. Di Maselli ho una grande stima».

**Avevate già lavorato insieme?**

«Per carità, non me lo ricordi. E' stato il mio dolcissimo incubo. Mi or-

pose di girare con lui il film "Codice privato" quando ero incinta, anzi stavo praticamente

per partorire. Era diventato il mio incubo. Me lo trovavo dappertutto e me lo sono trovato in clinica anche il giorno in cui è nato mio figlio! E' stato un maestro straordinario e anche questa volta, se sono riuscita a bene interpretare Nina, ammesso che ci sia riuscita, è merito suo e dei suoi consigli. Nessun attore è bravo se non ha la giusta guida».



**Da venerdì  
nelle sale, in poche  
copie, "Civico 0"  
di Cito Maselli  
con la Miti  
e Ranieri. Il tema è  
l'immigrazione**

di RENE PAOLO MOCCA

«Volevo fare un film che raccontasse il sesso profondo di tre storie. Vero come metafora di un discorso umano. Tre storie ambientate a Roma, la metropoli che varia in oltre dieci mila scanzate. Invece per simbolizzare una piaga più umana che politica, che riguarda i nostri processi di globalizzazione. È un film su chi po-



Ornella Miti in una scena di "Civico 0" di Cito Maselli che tratta l'immigrazione. In alto: una scena dell'attore di una badante romana in una stanza con i genitori

# Ornella ai margini della città

## L'attrice è una donna dell'Est: «Quanto dolore in quella vita»



A sinistra, una scena del film con le attrici Sedrick, Miti e Ornella Miti con Maselli. In alto: una scena dell'attore di una badante romana in una stanza con i genitori

verno ci è drammaticamente diventato, con ammesse tutte le disparate conseguenze. Torina dopo circa dieci anni di silenzio cinematografico. Francesco Maselli, per tutti "Cito", con un decal-fedon che parla dentro al cuore, *Civico 0*, Girato di Quinto e Corviale non dimentica gli emarginati che vivono al centro. Qui, infatti, è ambientato il toccante episodio di Giuliano (interpretato da Massimo Ranieri), ex fruitivendolo di Campo de' Fiori andato in rovina dopo la perdita dei genitori e uno sfratto. Il suo unico rifugio sono gli autobus della città, dove sale la mattina e da dove non scende più. «Sono stato povero - racconta Ranieri - e 4 dieci anni ho fatto il garzone di bottega a Napoli. Poi la vita mi ha reso un uomo fortunato, ma non ho mai dimenticato le mie origini, nel mio stato di coscienza che, quando vedo, è stato come una grande mano che tocca. Ma questi sono storie che toccano il fondo, riguardano persone a cui sono negati i diritti umani. C'è chi rovinava tra la speranza e chi dormiva in macchina o in stazioni, chi è venuto

praticamente a piedi dall'Africa, come Sadi (interpretato da Letizia Sedrick), o chi ha raggiunto l'Italia dalla Romania o da clandestini, cercando un futuro migliore. È il caso di Nina, interpretata da Ornella Miti, un dolore che queste persone vivono non è nemmeno immaginabile - racconta l'attrice - così ho cercato di interpretare i sentimenti nella loro purezza. Con il cuore. Il film, liberamente tratto dal libro di Federico Boadonna, *Il nome del barbone* (Derive Approdi), sarà distribuito dall'editore Luce da venerdì, in

pubblicazione poche, tre o quattro, per il momento solo a Roma e Torino. «Se Maselli non alle Bahamas» (in 600 copie e gli americani prendono le altre sale a noi ci rimane poca scorta», spiega Luciano Sovena, presidente dell'Istituto Luce. «Non rappresenta un buon segno di salute il fatto che ci sia un mercato della distribuzione non equo. La gente deve capire che se un film è presente in massa, un po' ovunque, non è affatto detto che sia un buon prodotto, anzi. Sulla polemica delle uscite in "semiclandestinità" di Ornella Miti, ammette anche Sedrick: «È un peccato che non venga distribuito adeguatamente. Operazioni come queste, con un forte messaggio sociale e civile dovrebbero avere la giusta visibilità. Secondo me lo vedrà nessuno. Secondo gli altri, si ribattono fra di loro e si ribattono fra di loro, ma quando invece lo dobbiamo vendere tutti. Mi chiedo che senso abbia. Anzi, diciamo, ci, tra cui le collaboratrici alla regia Gioia Benelli e Susanna Capriato, hanno deciso di lavorare a *Civico 0* senza percepire cachet».

Ornella Miti in una scena di "Civico 0" di Cito Maselli che tratta l'immigrazione. In alto: una scena dell'attore di una badante romana in una stanza con i genitori

Ornella Miti in una scena di "Civico 0" di Cito Maselli che tratta l'immigrazione. In alto: una scena dell'attore di una badante romana in una stanza con i genitori

Ornella Miti in una scena di "Civico 0" di Cito Maselli che tratta l'immigrazione. In alto: una scena dell'attore di una badante romana in una stanza con i genitori

Ornella Miti in una scena di "Civico 0" di Cito Maselli che tratta l'immigrazione. In alto: una scena dell'attore di una badante romana in una stanza con i genitori

Ornella Miti in una scena di "Civico 0" di Cito Maselli che tratta l'immigrazione. In alto: una scena dell'attore di una badante romana in una stanza con i genitori

IL FILM. «CIVICO O».

## Ranieri fa il barbone per Maselli

Maselli Ranieri è tra i protagonisti di un documentario che si intitola "Civico O", che segna il ritorno di Cino Maselli dietro la macchina da presa dopo 11 anni. Insieme al romanzo di Federico Bonadonna dal nome del barbone (Oveve, Approdi), il docufilm, nelle sale da venerdì, racconta tre storie vere e proprie: spiega il regista - questa tripartizione morale e etica che indica quello di Campo de' Fiori (Giuliano, disse solo tre lavoro e gli amici pedoni con i quali vive da sempre. Quando questi muoiono, lui non ce la fa a riprendersi. Si ritrova barbone che ha come unica casa un tram, dove vive giorno e notte, passando da una casa all'altra... commenta il regista Maselli - e lo conosce il pubblico. «Civico O» è il racconto di un lavoro.



Ranieri in «Civico O».

che agli inizi del Novecento erano noi italiani a essere nella condizione in cui oggi vivono molti immigrati. Ecco perché dobbiamo accoglierci con comprensione e tolleranza.

In un'altra storia Nina (Ornella Meta) è una donna che vive a Roma in cerca di una speranza, quella di mandare i soldi al nonno in Romania, a che di lavoro sempre più maldegrado, nella povertà. «Nell'affrontare questo personaggio - confessa il regista Maselli - ho provato umiltà e paura, ma era qualcosa che mi interessava molto perché si parla di un lavoro che è sempre stato un dispetto femminile. C'è poi Sheila (Lidia Schick), un'etiope che per venire a Roma ha attraversato il Sudan a piedi. La donna prima trova occupazione come badante, poi, perso il lavoro, si unisce in matrimonio con un suo connazionale ancora più povero di lei. Arriverà per loro, che sono stati fuori di casa in casa, anche una figlia, ma come regnerà anche le cose».

### Il regista

**torino** «Volevo fare un film e non un documentario televisivo e senza alcuna intervista, ma proporre solo immagini e immagini».

### Nel cast

**Ornella Meta**

una donna piena di povertà e dolore. Bartoni che dormono per strada, persone che cercano qualcosa da poter riciclare nei cassonetti della spazzatura, operai - avverte Maselli - da sempre disprezzati e ingiuriati - non voglio cadere nella trappola del film politico. Qui ho solo voluto cogliere un momento di un lavoro che è sempre stato un lavoro. E c'è chi ormai un sapere mortuario. Se invece si va sul personale, Maselli ha qualcosa da dire sul tema: «Quando ho visto le ruspe a Tor di Quinto ho pensato di vengni piombati dal tedesco».

CINE 1. DENUNCE ■ DI MICHELE ANSELMI

## Indignazione per i barboni Il film-documentario di Citto

■ Gira e rigira, sempre lì va a parlare il discorso: le sorti dell'Istituto Luce, ormai asceso, simbolicamente, a eroico baluardo del cinema d'arte contro le distorsioni del mercato. Ma sarà proprio così? Vai ad Assisi per l'omaggio a Rosi e il regista-consigliere Maurizio Sciarra deve rispondere, in nome dell'azienda, ai giudizi poco lusinghieri di qualche collega inviperito. Guardi *La lettera allo spettatore* dei Centoautori e dietro l'attacco al duopolio Medusa-Raicinema (ce l'hanno anche con Sky) si profila la difesa appassionata dello storico marchio di via Tuscolana; partecipi alla presentazione del nuovo film di Citto Maselli, *Civico 0*, che esce venerdì in sala, prodotto e distribuito dal Luce (costo totale attorno ai 900 mila euro), e la polemica si riaccende all'istante.

E pensare che la società, al centro di un titanico scontro tra il presidente Stefano Passigli e l'amministratore delegato Luciano Sovena (i due neanche si parlano più), amministra poco più di 9 milioni di euro all'anno, parecchi dei quali se ne vanno in stipendi, per una quota di mercato pari allo 0,40 per cento, niente. Nondimeno continua a rappresentare un vessillo per la sinistra cinematografica. Bellocchio non perde occasione per difenderne sui giornali ragioni e vocazione, al pari di Maselli. Il quale così si esprime nel bel mezzo della conferenza stampa del suo film: «Rispetto al duopolio mortale Raicinema-Medusa, il Luce dovrebbe rappresentare un terzo polo produttivo indispensabile. Lo dice anche il ministro Rutelli, e con lui i suoi amici di Cinecittà Holding (il presidente Battisti e l'amministratore delegato Carducci, ndr) che poi vengono reinterpretati a modo loro dal *Riformista*. Puntare tutto sull'archivio storico, tagliando la produzione, è un discorso strategicamente stupido e criminale... Mi corregevo: profondamente sbagliato». Infine l'affondo: «Deve cambiare la politica del Luce? Manco per niente. Lo vogliono Passigli e Carducci, che parlano di grande missione della memoria. Spiritosi. Intanto il cinema muore tra Scilla e Cariddi di Rai e Mediaset».

Se non scoppia l'applauso poco ci manca. La materia scalda gli animi. Ci si chiede se ha senso puntare solo su opere prime e seconde, forse belle ma destinate all'insuccesso; se non bisogna invece mettere in campo una più so-

stanziosa «massa critica» (s'usa dire così oggi), anche attraverso coproduzioni, in modo da recuperare fette di mercato, come ai tempi di *Pane e tulipani* o del più recente *Il mercante di Venezia*; se ha senso, al di là degli sconcertanti risultati commerciali, distribuire titoli come *L'abbuffata* e *L'uomo privato*; se ogni strategia di sviluppo non passi prima per il riordino e l'accorpamento del Luce all'interno della holding, così da spostare le risorse economiche dalla struttura alle attività.

Resta il fatto, spiega Sovena, che *Civico 0* «senza il Luce non si sarebbe mai fatto». Poco ma sicuro. «Film-documentario» indica il press-book, sul quale campeggia la fotografia di un irricoscibile Massimo Ranieri: pallido, smagrito, barba mal fatta, parrucchino sale e pepe, maglietta lurida, la testa recinata sul vetro di un autobus. Il cantante-attore napoletano incarna uno dei tre personaggi principali, presi dalla vita reale ma raccontati in una chiave di «neorealismo poetico», allegorico. Ranieri è l'ex fruttivendolo Giuliano, persosi nelle strade di Roma dopo la morte della madre; Ornella Muti è Nina, bella donna rumena costretta, per aiutare i familiari rimasti in patria, ad accettare un contratto-capestro da badante che la ridurrà a una larva umana; Letizia Sedrak è Stella, giovane etiopica che, in una progressione allucinante, finirà col vivere in auto insieme alla figlia e al marito.

Tre storie esemplari, secondo il regista di *Il sospetto*, di una condizione umana diffusa, provocata da «un meccanismo planetario di distruzione dell'individuo come la globalizzazione capitalistica». Sollecitato dalla lettura del libro *Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia* di Federico Bonadonna, solita prefazione di Veltroni, il film vuole «suscitare quell'indignazione morale ed etica che oggi manca in Italia, al di là delle ruspe di questi giorni, della caccia ai lavavetri». Maselli rintraccia addirittura «elementi pre-cristiani nei processi mortuari di emarginazione legati alle nuove forme di sfruttamento»; e certo il film, tenuto su un registro fotografico livido, monocromatico, tra discariche maleodoranti, ambienti umidi, desolazioni di ogni tipo, non induce a una visione rilassata. Per fortuna i veri Stella, Nina e Giuliano se la sono cavata: oggi, pur globalizzati, stanno meglio di come li ritrae *Civico 0*. ■

# Ranieri e Muti, film sui nuovi emarginati

Da venerdì nelle sale italiane «Civico 0»

La pellicola, costata solo 350 mila euro

e prodotta dall'Istituto Luce, sarà proiettata però soltanto in pochissimi cinema

**Il regista Citto Maselli: «Ho preso spunto da alcune storie vere per raccontare il disagio dei nuovi diseredati italiani, rom e africani che vivono in Italia»**

DI TONI VIOLA

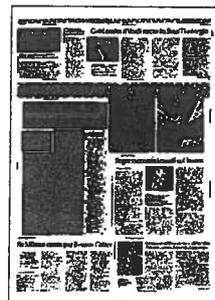
«**S**tiamo tornando all'epoca precristiana, alla barbarie, senza pietas né caritas». Così il regista Citto Maselli, che porta in sala il 23 novembre *Civico 0*, film-documentario con Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick chiamati a interpretare le storie vere, rispettivamente, della migrante rumena Nina, il clochard Giuliano e la migrante etiopica Nina nella Roma contemporanea. Per il regista, sintomo di questa barbarie è il recente sgombero del campo rom di Tor di Quinto a Roma: «Sono d'accordo con il mio amico e collega Ettore Scola, che ha detto che quando ha visto le ruspe gli sono tornati in mente i vagoni piombati delle deportazioni naziste». «Con questo lavoro - precisa Maselli, il cui film è costato solo 350 mila euro - ho tentato di cogliere il senso profondo di un meccanismo barbarico quale la globalizzazione capitalistica, al di là di ogni logica contingente: le mie idee sono note, ma le tre storie di *Civico 0* sono da intendersi in senso metaforico e universale. È un film e non un documentario televisivo, con una straordinaria fotografia e una musica suggestiva, tragica: ho voluto suscitare quell'indignazione etico-morale che oggi manca, scagliarmi contro la politica di adeguamento all'esistente, attraverso le immagini e il suono». Spiega Massimo Ranieri: «Per correre da Citto ho lasciato la mia tournée. Perché lui è un uomo sensibile, comprensivo che, per il modo silente di girare, mi ha ricordato Claude Lelouch. Nei panni del

barbone Giuliano, ho rivissuto la mia infanzia da fruttivendolo e la mia povertà: dobbiamo essere tutti più tolleranti verso questi poverini. Sono contento di essere parte di questo progetto: oggi a 57 anni mi interessa prima l'uomo che l'artista».

Gli fa eco Ornella Muti: «Citto mi aveva già regalato una parte stupenda in *Codice privato*: è uno straordinario maestro, lavorare con lui è un privilegio. Nina, la badante che interpreto è stata reclusa per mesi in una casa, senza nessun contatto con l'esterno. Non sapeva più riconoscere nemmeno chi le volesse bene: mi sono accostata a lei con grande rispetto e insieme paura: paura di tradire la sua verità umana». «Sono lusingata - dice Letizia Sedrick - per aver potuto portare sullo schermo temi sociali così rilevanti: il problema dell'integrazione riguarda tutti».

Unica nota dolente: *Civico 0* uscirà in pochissime sale italiane il 23 novembre, partendo da Roma e Torino. Spiega l'amministratore delegato dell'Istituto Luce Luciano Sovena: «Credo che l'Istituto non debba ridursi a mero archivio, ma continuare a fare cinema: *Civico 0* corrisponde alla funzione pubblica del cinema, che solo il Luce può avere nel panorama italiano».

Conclude il regista Maselli: «Spero che il mio film crei l'indignazione e smuova davvero le coscienze. Le tre storie sono una metafora sull'oggi. Io la penso come il mio amico Ettore Scola che ha dichiarato, quando le ruspe sono entrate in azione per distruggere i campi rom, che quelle immagini gli riportavano alla mente i vagoni piombati. Quello che posso fare io come regista - conclude - è piuttosto limitato: posso seminare, fare un lavoro a lunga gittata. Spero di influire sulla crescita di un milionesimo di millimetro dell'intelligenza critica degli italiani. E forse qualcuno si renderà conto che le ruspe che spazzano le baracche o la guerra ai lavavetri è inutile».



## «CIVICO 0» IL NUOVO FILM DI MASELLI

# Ornella Muti e Ranieri barboni nel docu-film sui nuovi poveri

### I PROTAGONISTI

*Il regista: «Una nuova barbarie legata alla globalizzazione».*

*L'attore: «Sono stato povero e non dimentico mai da dove vengo»*



### NINA, LA RUMENA

Ornella Muti sul set del nuovo film di Citto Maselli «Civico 0» in cui interpreta la rumena Nina. «Mi sono avvicinata a questa donna con rispetto e con la paura di tradire la sua verità», spiega l'attrice

ROMA. La signora inquadrata a distanza nel vuoto vialone dell'estrema periferia avanza con la sua borsetta e le sue scarpe da bancarella, povera ma dignitosa. Avanza e sembra andare verso qualcosa, magari una fermata del tram. Un puntino chiaro che si ferma accanto al cassonetto dell'immondizia. Pensi che debba buttare qualcosa e, invece, no. Lei cerca qualcosa. Qualunque cosa. Lei è una tra innumerevoli che, magari, hanno l'aspetto di zingari, di barboni, di ubriachi.

Ma lei ci strappa il cuore: lei è quello che chiunque potrebbe diventare. Come Stella, l'etiopica laureata che ha attraversato deserti a piedi per arrivare in Italia e qui non trova nulla di ciò che pensava, eppure vuole vivere, eppure si innamora, si sposa, eppure partorisce una bambina, eppure è pronta ad ogni lavoro, eppure dorme in macchina se necessario.

O come Nina, che è una rumena arrivata sola per trovare un lavoro che le permetta di mandare dei soldi a casa e

che alla fine lo trova: deve entrare in una casa dove vivono due sorelle completamente sole, servirle come una domestica tuttofare e, soprattutto, non uscire più per non farsi vedere da nessuno dato che il permesso di soggiorno non lo ha. Resiste due anni e mezzo in questa prigione, poi lascia tutto, anche la voglia di vivere. O come Giuliano, povero fruttarolo ma con un tetto, un pasto assicurato e una madre che per lui è tutto: quando lei muore lui perde ogni ragione per vivere e, tra un bus e un tram, si lascia morire.

Sono loro tre i protagonisti di «un'epoca precristiana, di una nuova barbarie senza pietas né caritas cui stiamo tornando, di una barbarie legata alla globalizzazione capitalistica cui appartiene un'immagine come quella delle ruspe che abbattono i campi rom a Tor di Quinto» come dice Citto Maselli che torna al

cinema dopo 11 anni con questo «Civico 0» ma sono solo tre cuori-calamite di tanti cuori che battono negli intermezzi di ricordo tra una storia e l'altra di questo film, nel cui titolo sta già ogni storia.

Poco più di mezzo secolo fa Maselli chiamava questo modo di raccontare "realismo lirico" e oggi, col pensiero e l'occhio alle immagini dei grandi documentaristi Ivens e Flaherty, ispirandosi al libro di Federico Bonadonna «Il nome del barbone» e poggiandosi alle oltre cento interviste sulle nuove povertà metropolitane realizzate da Gioia Benelli e Susanna Capristo, riparte da lì ma anche dal neorealismo che nel '53 lo spinse nel film «Amore in città» a far interpretare alla vera protagonista la terribile storia raccontata. Riparte da lì per «sposare completamente le tesi che allora avevamo combattuto con tanto accanimento scegliendo di raccontare tre storie reali ma servendoci di attori professionisti e non dei veri protagonisti».

Ed eccoli Letizia Sedrick nei panni dell'etiopica, Massimo Ranieri nei panni di Giuliano pronto a dirci che per lui «è stata la cosa più naturale del mondo vestire i panni del poveraccio ma con un lavoro perché io sono stato povero, ho lavorato come garzone e vengo da umilissimi origini. Così in questo film ho ricordato ciò che non dimentico mai e cioè da dove vengo e ho fatto tutto da solo, non ho voluto controfigure neppure per le scene più pesanti». E, infine, Ornella Muti nei panni della rumena Nina: «E' chiaro che ho dovuto lavorare per interpretare un personaggio con esperienze tanto lontane dalle mie e ho dovuto anche imparare un po' la lingua - racconta l'attrice - Mi sono avvicinata a questa donna con rispetto e con la paura di tradire la sua verità ma credo che questo ruolo sia stato ben più importante di altri perché utile a mantenere i piedi per terra, anche se io sono una persona molto realista e con i piedi ben piantati sul mondo in cui cammino. Ma un film, anzi un progetto del genere, è utile a tutti». Speriamo.

SILVIA DI PAOLA

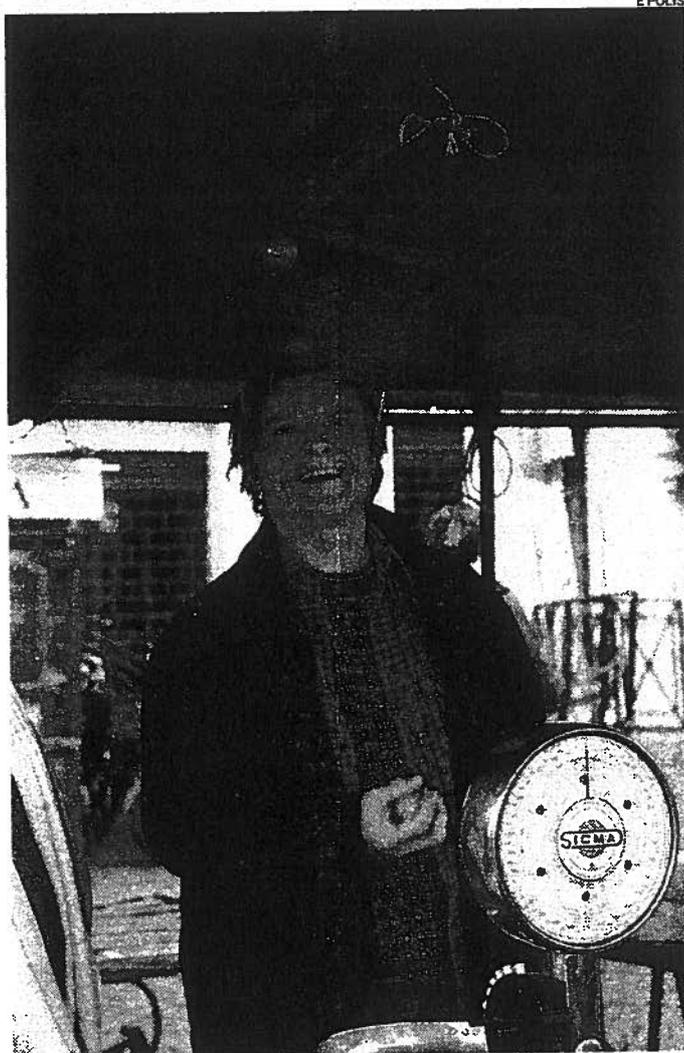
Ritorni

“Civico 0” è il nuovo film di Citto Maselli. Il maestro del cinema italiano ancora una volta ci racconta una storia scomoda ma necessaria. **di Adriana Terzo**

# Roma dal cuore crudele

**O**rnella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick hanno lavorato praticamente gratis pur di dare il proprio contributo alla “missione” di Citto Maselli. Ovvero il suo ultimo, toccante film *Civico 0*, storie di ordinaria povertà in una capitale (e un mondo) sempre più distratta e cinica. Tre storie emblematiche ispirate al romanzo di Federico Bonadonna, *Il nome del barbone*, che vedremo al cinema da venerdì ma solo a Roma e Torino, e comunque grazie all'istituto Luce che lo ha prodotto. «Credevamo che caritas e pietas cristiane fossero ormai acquisite nelle nostre coscienze - ha detto il regista, ex partigiano e maestro indiscusso di film come *Il sospetto* con Gian Maria Volonté e *Storia d'amore* con Valeria Golino - invece scopriamo che la filosofia della globalizzazione ci ha portati alla barbarie, all'epoca in cui era accettata senza alcuna riserva l'idea degli schiavi».

**STORIA DI NINA** e Stella, dunque, che arrivano a Roma dalla Romania e dall'Africa, cercando di sopravvivere con dignità alle difficili condizioni che una grande città può imporre a chi non è integrato. E poi quella di Giuliano, fruttivendolo a Campo de' Fiori, che diventa barbone dopo la perdita dell'adorata madre. Tutto intorno degrado e solitudine, clochard, disgraziati che rimangono nei cassonetti, miserie che non si vedono o facciamo finta di non vedere. «Ma sia chiaro, il mio non è un film politico e non voglio cascare in questa trappola - afferma Ma-



► Irriconoscibile: Massimo Ranieri sul set del film

Il dato

**Il contributo del Luce**  
 ■ Il film di Maselli vive grazie all'Istituto Luce. «Se non avessimo prodotto noi questo film - ha detto Luciano

Sovena, amministratore delegato del Luce - forse non oggi non avremmo avuto una nuova opera di uno dei maestri del cinema italiano”.

selli che ha girato il film con un budget ridottissimo, 350mila euro - Volevo solo cogliere questo meccanismo planetario, la globalizzazione capitalistica, che ha ormai un sapore mortuario». Il tema dell'immigrazione è attualissimo, ma il regista non crede che un film possa cambiare le cose. «La penso come il mio amico Ettore Scola che ha dichiarato, quando le ruspe sono entrate in azione contro i campi rom, che quelle immagini gli riportavano alla mente i vagoni piombati. Ciò che posso fare come regista è limitato - conclude - posso seminare, e suscitare quella indignazione morale e etica che manca oggi. Spero di influire sulla crescita di un miliardesimo di millimetro dell'intelligenza critica degli italiani. E forse qualcuno si renderà conto che le ruspe che spazzano le baracche o la guerra ai lavavetri sono inutili».

**«HO LASCIATO** la mia tournée per correre da Citto, uomo sensibile e comprensivo - rivela Ranieri - Io la povertà l'ho vissuta e la conosco, tra l'altro a dieci anni ho fatto davvero il fruttivendolo. E oggi, a 57 anni, mi interessa prima l'uomo che l'artista». Infine Ornella Muti: «Citto mi aveva già regalato una parte stupenda in *Codice privato*. Sul set ho provato umiltà e paura, ma era qualcosa che mi interessava molto perché si parlava anche di disagio femminile». Alla proiezione del film, oggi in anteprima al cinema Quattro Fontane, parteciperà anche il ministro dei Beni e delle Attività Culturali, Francesco Rutelli. ■

## CINEMA Paure per l'accorpamento, ma permetterà di spendere meglio Istituto Luce e FilmItalia: se ci prende Cinecittà...

di Gabriella Gallozzi

**S**i sta facendo una tempesta in un bicchier d'acqua, poiché non c'è nulla di radicalmente nuovo nei rapporti tra la Holding e le due controllate. La vera questione sono le pesantissime difficoltà finanziarie che ci troviamo ad affrontare a seguito dei buchi in bilancio lasciati dalla precedente gestione del governo di centro destra». Stefano Passigli, presidente dell'Istituto Luce, una delle controllate di Cinecittà Holding, stempera così le «polemiche» sollevate in questi ultimi tempi sui destini del cinema pubblico. A cominciare dal «cratere» di oltre 10 milioni di euro nel bilancio della Holding «denunciato» dalla Corte dei Conti, per finire con le ultime direttive della Holding mirate a «razionalizzare» le spese del Gruppo pubblico, ma che hanno scatenato malumori e preoccupazioni nelle due principali consociate (FilmItalia e il Luce), timorose, addirittura, di un possibile «assorbimento» con perdita di marchio ed autonomia. Ma andiamo con ordine. Il Luce, per cominciare. E la questione della produzione che, secondo l'indirizzo del ministro, deve puntare «con particolare attenzione» su opere prime e seconde. Argomento che ha suscitato preoccupazione nel mondo degli autori: «Bisogna battersi contro il duopolio Medusa-Rai-Cinema - dice Citto Maselli, in occasione della presentazione di *Civico 0*, il suo nuovo film prodotto e distribuito dal Luce - L'Istituto è indispensabile come terzo polo dinamico, capace di qualità al di là degli incassi. Trovo profondamente sbagliato riportare il Luce all'esclusivo ruolo di archivio». Dello stesso avviso è Luciano Sovena, amministratore delegato dell'Istituto che assicura: «continueremo a produrre film di qualità e non ci limiteremo a gestire l'enorme archivio e a produrre unicamente

opere prime o seconde. Abbiamo il dovere di rifiutare la massificazione, altrimenti avremo solo Boldi». Ma per Passigli se il Luce «deve essere più presente nel cinema come "ammortizzatore sociale" è necessario che lo Stato investa». Per il resto l'indirizzo è chiaro. Prevede sia l'investimen-

to sull'importantissimo archivio che sulla produzione cinematografica. «Privilegiando le opere prime e seconde - continua Passigli - ma non è detto che non si debbano produrre anche altri film, quelli d'autore». Piuttosto, sottolinea, la vera questione sono i numeri: «La gestione Guglielmi ha lasciato nel 2000 un bilancio in attivo di 2 milioni di euro. Sei milioni di ricavo nel cinema e 2 in quello del documentario legato all'archivio. E i dipendenti erano 69 in tutto. Nel 2006, con la gestione legata al governo di centro destra, si è arrivati ad un buco di oltre 6 milioni di euro e un aumento del personale di 20 unità». E su questo dissesto, conclude Passigli, bisogna intervenire. «Nonostante un milione e mezzo di euro in meno di contributo statale, quest'anno abbiamo chiuso il bilancio a 4 milioni e mezzo di euro di perdite e nel prossimo prevediamo una chiusura con perdite dimezzate a 2 milioni di euro».

E FilmItalia, l'agenzia che promuove il nostro cinema all'estero? Lì le preoccupazioni sono per un possibile «assorbimento» nella Holding. Come per il Luce, del resto. Ma Giovanna Grignaffini, nel cda di Cinecittà, rassicura: «Si tratta dei due marchi più prestigiosi. E marchio che funziona non si cambia. Quindi non scompariranno le loro funzioni: anzi, produzione, archivio e promozione saranno potenziati». Secondo la Grignaffini la questione centrale è legata al cambio di «scenario» voluto dalle direttive Rutelli: «La Holding non è più attore protagonista e concorrente, ma strumento di supporto al cinema. Da qui un processo di razionalizzazione per accorpare strutture dove si può e quindi risparmiare». Già sono state chiuse Cinecittà diritti, Cinesud e Cinefund. «Non vuol dire - prosegue Grignaffini - che di diritti, del mezzogiorno o del reperimento di capitali non ci occupiamo più, ma semplicemente che si farà all'interno della Holding». E il deficit? «Metà del buco è dovuto a Mediaport, il circuito delle sale - conclude Grignaffini - che è stato messo in vendita. L'altra metà deriva dal finanziamento Arcus del 2006 che ancora non è pervenuto nelle casse».



## DOCUMENTO

# I poveri al tempo della globalizzazione

«Civico Zero» indica i senzatetto e senza fissa dimora, non rintracciabili ad alcun domicilio, non trovati né cercati da nessuno, destinatari di nulla: è la condizione in cui vivono milioni di persone nel mondo, oltre 12.000 persone a Roma. Francesco Maselli racconta, come in altri suoi film, questi romani poveri. Il film documentario, oppure docu-film, è ispirato liberamente a un libro, *Il nome del barbone* di Federico Bonadonna (edizione Deriva Approdi) ed è stato preparato da cento interviste-documento raccolte da Gioia Benelli e Susanna Capristo: da questi materiali, il regista ha condensato tre storie, chiedendo di interpretarle anche ad attori famosi. L'esperienza e bravura di Maselli, autore dal 1950 di una trentina di documentari e di 14 lungometraggi, sono arrivate ad amalgamare documenti e narrazione suscitando grandi emozioni.

Una giovane etiope (Letizia Sedrick) arrivata camminando attraverso il deserto con i piedi piagati, finisce a vivere in un container con marito e figlia. Una donna rumena (Ornella Muti) che vuol salvare dalla fame la figlia e il marito, accetta di lavorare e nascondersi nella bella casa di una vecchia, non ne esce per quasi tre anni, si ammala di depressione, viene salvata dal marito. Un sessantenne (Massimo Ranieri) fruttivendolo al mercato di Campo de' Fiori che abita con i genitori, dopo la morte della madre abbandona tutto, si abbandona. Il film non offre novità sulla povertà: ma lo sguardo del regista, intenso, non patetico né dolce, trasparente, fa capire con esattezza come siano i poveri in una metropoli occidentale nel tempo della globalizzazione. [L. T.]

### CIVICO 0

di Francesco Maselli con Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick  
Italia, 2007

ROMA, Metropolitan  
PALERMO, Dante



di Gian Luigi Rondi

**CIVICO 0**, di Francesco Maselli, con Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick, documentario di lungometraggio, Italia, 2007.

Francesco Maselli è una delle firme storiche del cinema italiano. Con una carriera che, in parallelo con una seria e severa militanza politica, si è sempre svolta all'insegna del rigore e del fervore: nell'ambito di una tendenza che, a partire dai suoi molti, felicissimi documentari di esordio, ha potuto subito collegarsi a quel realismo lirico già indicato nel primo Antonioni, quello di "NU". Riconfermando le sue doti quando, passando al lungometraggio, poté realizzare un episodio, "Storia di Caterina", nel film a più mani "Amore in città", ispirato e guidato da Cesare Zavattini.

Oggi non abbandona quei climi, con una trovata stilistica che gli consente di darci un film, apertamente definito "documentario", in cui però le tre storie vere alla base le fa recitare da tre noti attori che, ricevendo direttamente il testimone dalle persone chiamate a rappresentare, si trasformano nei loro personaggi: nella loro real-

## Al «Civico 0», tra miseria e nobiltà Maselli torna al cinema dopo 11 anni



**Romena** Ornella Muti interpreta il ruolo di una romena sfruttata da una famiglia del nord Italia a lavorare senza mai uscire di casa. L'attrice è stata ieri anche madrina del Festival de la Comedie di Monte Carlo

tà, nei luoghi stessi dove vengono sorpresi e da cui vengono estratti per ritrarli.

Si comincia con una giovane etiope, Stella. Il suo problema, appena giunta a Roma dopo una faticosissima migrazione e un matrimonio con un connazionale, è la casa, come il titolo ci fa intendere con quel numero civico zero, non l'avrà mai, passando da un rifugio all'altro. Con la moltitudine, attorno, dei tanti diseredati che tentano ogni strada per sopravvivere. Segue, sempre ripresa dal vero, e sempre raccontata nella colonna sonora della protagonista, la storia di Nina, una rifu-

giata rumena senza documenti, che trova sì lavoro, ma in una casa da cui, essendo clandestina, le è impedito di uscire; peggio che da una prigione. Il terzo personaggio, Giuliano, è un fruttivendolo di Roma, l'improvvisa morte della madre lo annienta, gli fa lasciare il lavoro, lo riduce al rango di un barbone. Come casa si accontenterà di un tram.

"Recitando", appunto, le tre storie, tre attori, Letizia Sedrick, che è Stella, Ornella Muti che è Nina, Massimo Ranieri che è Giuliano, ma Maselli li tiene sempre agganciati a sapori immediati di cronaca. Operando con sapienza sulle immagini (di Felice De Maria) che però, pur elaborate e non di rado perfino preziose, non si separano un solo istante dal concreto: sia quando si stringono attorno alle tre figure centrali, sia quando ripropongono loro attorno gli ambienti in cui si muovono, sorpresi all'improvviso tra le pieghe di una vita misera e estraniata così spoglia di colori da sembrare spesso ripresa in bianco e nero. Con quel respiro di cose autentiche, rivissute nel loro svolgersi, che ricorda ad ogni momento la grande lezione del documentarismo di Ioris Ivens. Rielaborata però da Maselli



## Ranieri: «Non dimentichiamo che anche noi Italiani siamo stati immigrati»

■ Un docu-film sulla povertà in Italia, quella che non si vede o che facciamo finta di non vedere. Con "Civico 0", Citto Maselli è tornato dietro la macchina da presa dopo 11 anni con tre storie per «suscitare soprattutto quella indignazione morale e etica che manca oggi», ha detto il regista.

Ispirato al romanzo di Federico Bonadonna, "Il nome del barbone" (Derive, Approdi), il docu-film prodotto dalla AKS e nelle sale da venerdì scorso distribuito dall'Istituto Luce, narra una Roma piena di povertà e dolore. Barboni che dormono per strada, persone che cercano qualcosa da poter riciclare nei cassonetti della nettezza urbana.

Nell'affrontare il personaggio di una romana sfruttata, Ornella Muti ha detto di aver «provato umiltà e paura, ma era qualcosa che mi interessava molto perché si parlava non solo di povertà, ma anche di disagio femminile». Per Ranieri il viaggio all'interno del suo personaggio è stato invece più semplice, perché «io vengo dalla povertà e la conosco bene. E poi, guarda caso, a dieci anni lavoravo proprio come fruttivendolo in un mercato - ha detto l'attore-cantante che a gennaio girerà un film con Maurizio Scaparro, tra Parigi e Napoli -. Non dimentichiamoci mai che agli inizi del Novecento eravamo noi italiani a essere nella condizione degli immigrati, che oggi vanno accolti con comprensione e tolleranza».

D. D'I.



**Barbone**  
Massimo Ranieri veste i panni di un homeless



**Regista**  
Citto Maselli con l'attrice Letizia Sedrick



L'INTERVISTA

# Il regista presenta al Modemissimo l'ultimo lavoro "Civico zero", il cantante tra i protagonisti Maselli e Ranieri, incontro sul set

**T**RE storie disperate nel cuore di una metropoli. Tra l'irismo visivo e denuncia sociale il nuovo film di Francesco "Citto" Maselli, autore storico del cinema italiano. "Civico zero" verrà presentato in anteprima alle 21 al Modemissimo, alla presenza del regista e dell'attrice Letizia Sedrick. Gli altri interpreti sono Ornella Muti e Massimo Ranieri, che lavora con Maselli per la prima volta.

«Ma non per l'ultima, spero. Ci siamo inseguiti per anni e finalmente abbiamo colto l'occasione», racconta il regista. «Ranieri è riuscito a liberarsi dei suoi molti impegni e a trovare una settimana per partecipare a questo progetto. Per il quale, come gli altri attori, ha lavorato senza percepire compenso».

**Maestro, cosa racconta il suo nuovo film?**  
«Le nuove povertà metropolitane, le tragedie planetarie prodotte dalla globalizzazione capitalistica. Ho girato a Roma, ma la cosa non viene mai detta esplicitamente: potrebbe essere una qualunque grande città del mondo occidentale. È ho usato un linguaggio che fossel' esatto opposto

“

**LA VICENDA**  
*Massimo fa la parte di un sessantenne che lavora con la madre, impazzisce quando lei muore*

”



Massimo Ranieri con Citto Maselli

di quello televisivo».

**Vale a dire?**

«Non è un'inchiesta, non c'è una sola parola di commento, niente dialoghi. Solo una lunga se-

quenza di immagini tragiche, significative, accompagnate da rumori e dalla musica di Angelo Talloci. Qualcosa di molto spirituale».

**E le storie?**

«Sono tre brevi episodi, come sospesi in mezzo a questo mare lirico-tragico. Storie assolutamente vere, per cui mi servivano tre at-

arrivata a piedi dall'Etiopia. Ritrova un ragazzo del suo paese, lo sposa, hanno una bellissima bambina: ce la fanno ad andare avanti, ma vivono in mezzo alle difficoltà. La Muti è una signora laureata che arriva, senza permesso di soggiorno, dalla Romania. Trova un lavoro da badante, pagato piuttosto bene. Ma le viene impedito di spendere anche un solo euro in Italia, di uscire di casa e persino di affacciarsi alla finestra».

**È il personaggio di Ranieri?**  
«È forse il più straordinario di tutti. Un sessantenne che ha sempre vissuto con la madre, con la quale gestisce una bancarella a Campo de' Fiori. Quando la madre muore lui impazzisce, e per letteralmente sui mezzi pubblici. Dopo essere passato nelle sale, il film girerà nelle scuole e nelle università».

(a. l.)

Filangieri

## La Faithfull in "Irina Palm"

**ERA** una selvaggia ragazza degli anni '60, oggi è un'interprete ricca di classe e di ironia. Marianne Faithfull è la protagonista di "Irina Palm", in anteprima alle 21 al Filangieri. La commedia diretta da Sam Garbarski, sarà nelle sale dal 7 dicembre. Racconta la storia di una cinquantenne che, bisognosa di denaro e con il nipotino malato, diventa una star dei sexy shop londinesi. La Faithfull, che ha dieci anni in più del suo personaggio, è stata in gioventù una seducente icona del rock.

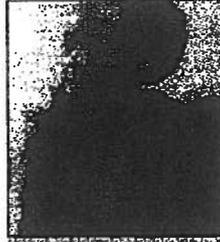
tori che interpretassero, anzi raccontassero i tre personaggi come loro si sono raccontati a me».

**Chi sono i tre personaggi?**

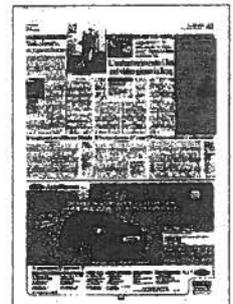
«Letizia Sedrick è una ragazza

## Maselli spiazza e trova la realtà

A volte la finzione è un atto di pietà. Succede quando una realtà viene ricreata e messa in scena perché troppo tragica per reggerne la vista. Lieve o esibito, lo scarto fra reale e fittizio è il cardine del cinema moderno. Se oggi il "documentario" è di nuovo centrale, malgrado il diluvio di immagini tv, è perché solo lavorando su questo scarto il mondo acquista senso. Così Maselli, che nel documentario è nato, inventa un dispositivo insolito per "stanare" la miseria che ci circonda e non vediamo più. Storie vere, raccontate dalle vere voci dei protagonisti, ma recitate da attori. L'effetto è spiazzante. Ascoltiamo l'odissea di un'afriicana che ha attraversato il deserto a piedi per arrivare in Italia; vediamo una badante rumena scivolare nella follia quando è costretta a non uscire di casa per mesi; assistiamo al crollo di un fruttivendolo di Campo de' Fiori che alla morte dell'anziana madre diventa un barbone. Ma sullo schermo ci sono Letizia Sedrick, Ornella Muti, Massimo Ranieri. Realtà, finzione, inchiesta? Fra una storia e l'altra Maselli indugia — dal vero — su corpi, gesti, piaghe dei mille reietti che incrociamo ogni giorno senza vederli. Ma la sensazione è che ogni fotogramma di *Civico Zero* chieda, anzi urla la sua voglia di diventare finzione. Come fosse il "pilota" di un film da fare. Un film che sarebbe bello poter vedere. (F. Fer.)



**CIVICO ZERO**  
(Dua film, Italia, 2007)  
di Francesco Maselli  
con Letizia Sedrick,  
Ornella Muti,  
Massimo Ranieri



# «Civico 0», la casa dove abitano i destini cancellati

**Silvana Silvestri**

Annunciato come film documentario fin dai titoli di testa *Civico 0* di Francesco Maselli è piuttosto una dolorosa riflessione sugli abitanti delle metropoli neocapitalistiche in recessione, rielaborazione di vicende di povertà e emarginazione. Forse non ancora film perché si cerca, nel passaggio dalla storia vera all'interpretazione, di regalare almeno per una volta un'aura di protagonismo a destini cancellati. Questo obiettivo è raggiunto con tre interpreti ognuno con una sua nota dominante: l'energia di Letizia Sedrick nel far avanzare la nigeriana Stella attraverso la ricerca di un posto dove vivere, la catatonica di Ornella Muti a anticipare lo stato depressivo in cui cadrà la sua Nina, badante rumena reclusa in un appartamento, l'irritabilità raggiunta da Massimo Ranieri con il suo fruttarolo romano di Campo de' Fiori. Non film tradizionale quindi, perché Maselli vuole raccontare quella sola nota dominante (e questo già lo porta lontano dal racconto televisivo). Non documentario perché la sua attenzione non è concentrata sui dettagli, ma su alcuni stati d'animo. Il film arriva dopo anni di lavoro che i documentaristi italiani hanno svolto battendo periferie e centri storici delle città, lasciandoci il ricordo di nomi, quartieri e popolazioni, qualche volta di personalità a tutto tondo (in *Romanina Blues* di Stefano Romani, *La cosa giusta* di Simone Spada...)

In *Civico 0*, la casa che non c'è, all'avvicinamento prodotto dai documentaristi si passa a privilegiare il disturbo mentale, scelti tra i casi tratti dal libro *Il nome del barbone* di Federico Bonadonna. Tra un episodio e l'altro Maselli osserva con pudore, tenendosi un po' lontano, gli scenari della povertà, cerca anche di metterli in scena *estheticamente*, aggiunge il paravento della musica e della composizione geometrica. Poiché il parametro che più ci accomuna all'Europa sono vecchi e nuovi poveri, ecco anche da noi derelitti o anziani che raccolgono cibo dai bidoni del-

l'immondizia.

La prova che Maselli forse non è così abituato a vedere quello che succede veramente nelle strade è che inserisce nel montaggio anche gli imbroglioni, gli zingari che si fingono storpi, o si fingono vecchine piegate a terra dall'artrite a chiedere l'elemosina, giovani nordici irregimentati inginocchiati alla pietà dei passanti con cartelli fatti in serie. Molto più interessato alla messinscena, ritrae Stella, donna nigeriana arrivata a piedi dall'Africa a Roma e poi sbalottata di qua e di là a seconda dei lavori stagionali e delle fabbriche chiuse, con capacità di non arrendersi. Il freddo di Stella ci viene trasmesso nelle sue notti passate a dormire in macchina con marito e figlia dopo aver conquistato un sottoscala riscaldato e essere stata poi sgomberata. O racconta la solitudine sempre più agghiacciante di Nina la rumena che dall'Italia si aspetta tutto e subito e infatti finisce ai Parioli, ma a fare la badante in una casa cupa e silenziosa da cui le è vietato uscire perché senza permesso di soggiorno e precipita in una catatonica sempre più profonda.

Campo de' Fiori è stata la culla di Roma, luogo che ha accolto artisti non allineati, attrici, sfaccendati, malavita locale, barboni poeti e barboni alcolizzati, militanti dentro e fuori dalla storica sezione Pci. Era il regno dell'euforia, della battuta fulminante, della fratellanza. Campo de' Fiori di 30 anni fa, viveva sotto lo sguardo scettico dei fruttaroli della piazza che certo non capivano a fondo quell'amore sviscerato per la statua incappucciata. La storia di Giuliano, uno di quei fruttaroli, è più una vicenda di disadattamento, di crollo mentale che di emarginazione. Un tempo la piazza lo avrebbe accolto e aiutato a riemergere. Ora, rimasto in una solitudine definitiva, non può fare altro che girare e girare sui bus della città, stagione dopo stagione, avendo perso il senso del tempo e delle cose. E questo avviene dopo la morte della madre, che sembra la fine simbolica di un'epoca.



CITTO MASELLI

# “Civico 0, storie di chi vive senza dimora”

IRIDA CAMI

**F**RANCESCO “Citto” Maselli è il regista di “Civico 0”, un film documentario che affronta il problema delle migliaia di abitanti senza fissa dimora che popolano la periferia di Roma. Il regista, che ha sempre dichiarato apertamente le sue opinioni politiche e che da anni è impegnato in favore delle cause civili, si è liberamente ispirato al libro “In nome del barbone” di Federico Bonadonna (edizioni Deriveaproduci). I tre personaggi al centro dei tre episodi sono interpretati da attori che non hanno percepito alcun compenso. Stella (Letizia Sedrick) è una giovane donna etiopica che arriva in Italia dopo aver attraversato il deserto; Nina (Ornella Muti) è una romana che per mantenere la famiglia rimane “prigioniera” di due donne anziane alle quali deve fare da badante; Giuliano (Massimo Ranieri) è un ex fruttivendolo che diventa barbone

trascorre le sue giornate sul tram.

**Nella presentazione del film lei si auspica di suscitare indignazione morale ed etica. Crede di esserci riuscito?**

«Lo sviluppo di una società moderna si basa sulla graduale eliminazione della povertà. Il mio film, seppur in modo infinitesimale, contribuisce ad aiutare la conoscenza e la coscienza nei confronti di quest'agente, ancora oggi costretta a nutrirsi dai cassonetti, senza una casa, senza speranza. “Civico 0” non tende alla denuncia, il taglio narrativo è lirico. Una metafora emozionale fortissima di una condizione, di una tragedia planetaria. Questo è il tentativo, il risultato non sta a me valutarlo».

**Quindi lei parla di una condizione umana più generale?**

«Il problema è più

grande e profondo di quello che può sembrare. Roma, ad esempio, è solo presa come simbolo di quei processi di globalizzazione liberista che stanno distruggendo l'esistenza di milioni di uomini. Nel film ci sono immagini, musica e rumori di una tragedia epocale. Io la vedo come una via di

sviluppo mortale, precristiana. C'è qualcosa di barbarico nell'idea di seguire solo il profitto. Abbiamo sprecato duemila anni».

**Nel film ci sono tre episodi. Sono storie vere?**

«In un anno abbiamo raccolto circa cento testimonianze. Ho selezionato tre storie ed ho chiamato degli attori professionisti ad interpretarle.

Ma le storie sono vere, e nel film, fuoricampo, c'è la voce della vera protagonista a raccontarle».

**Ornella Muti interpreta una badante romana. Come si è preparata per questo ruolo?**

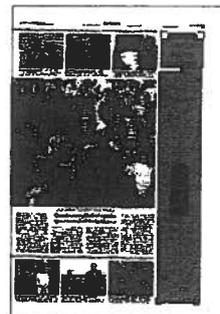
«Avevo già fatto un film con Ornella protagonista, si intitolava “Codice privato”. L'ho richiamata perché la vedevo giusta nel ruolo. E

così è stato. Lei è stata molto credibile, oltre a essere coraggiosissima. Ha lavorato senza trucco, senza

un solo punto di trucco, niente, con tutta l'età che viene fuori. Vestita goffamente e in modo povero. Ha studiato anche la lingua rumena. È stata davvero grande».

**Lei ha fatto dichiarazioni molto forti sullo sgombero del campo rom di Tor di Quinto, a Roma...**

«Il film all'epoca di quel fatto era stato ovviamente già girato, montato e pronto per l'uscita. Io, assieme a Ettore Scola, abbiamo duramente criticato quello che è successo con i campi rom a Tor di Quinto: sono mancati solo i vagoni piombati. Ma “Civico 0” non ha niente a che vedere con le polemiche su Veltroni o Cofferati».



**Schermi** Il regista romano a Milano per il suo film «Civico O» da oggi al Nuovo Orchidea

# Citto Maselli: «Muti e Ranieri tra i nuovi emarginati della città»

**I**l titolo dice già tutto: «Civico O». Un numero per una casa che non c'è. In alternativa auto, container, scantinati, che riattualizzano i luoghi dove a Milano venivano accolti i lucani di «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti. Francesco Maselli, nome storico del nostro cinema, affronta il problema dei senzatetto nel film-documentario (lo definisce così) da oggi al Nuovo Orchidea.

Perché vederlo? Per il coraggio di affrontare una realtà scomoda, a Milano come a Roma, dove il film è stato girato. Tre le storie, tutte vere; tre i personaggi scelti fra un centinaio di intervistati, di ogni etnia. Si chiama Stella (etiopie), Nina (dalla Romania), Giuliano (romano). Immigrati senza tutele o scivolati in tendenze auto-distruttive. Li accomuna la solitudine: «tragica anomalia», l'ha

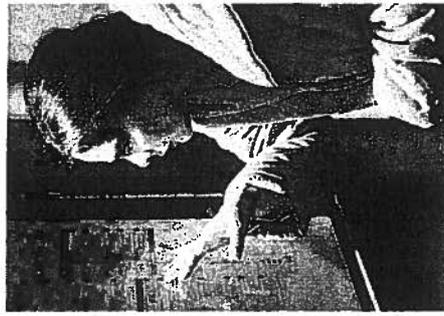


**Disagio** Ornella Muti, la romena Nina, Maselli e Massimo Ranieri (nel film, il romano Giuliano)

definita Maselli presentando ieri il suo lavoro a Milano assieme a uno dei protagonisti, Massimo Ranieri, e al direttore della Caritas Ambrosiana, don Roberto Davanzo. Il regista, come sempre fedele alla sua militanza

(«appartengo alla sinistra fin da quando son nato, mobilitare la coscienza dello spettatore è il mio compito»), sottolinea il peso della globalizzazione.

Donne e uomini costretti a fare i conti con un mondo che



non li accoglie. Se lo fa, come nel caso di Nina (una brava Ornella Muti), li schiavizza e trasforma in casi clinici. La donna laureata, è costretta a stare per oltre due anni reclusa in una casa, badante in nero di un'ultra-

novantenne. Diverso il caso di Giuliano-Ranieri, fruttarolo che alla morte della madre scivola nell'abulia.

Realizzato dall'Istituto Luce, «Civico O» sorprende per la sincerità della narrazione, l'intensità degli attori (oltre a Muti e Ranieri, c'è Letizia Sédrick, l'etiopista Ambrosiana: «Il problema, a Milano e nelle altre città, non è solo creare più mense, più spazi abitativi. Bisogna allontanarsi dal concetto di "appartamenti", che significa "appartarsi" dagli altri. Bisogna migliorare l'educazione di chi ha a che fare con l'emarginato. Nel tema sicurezza, ci vorrebbe un insegnante per ogni poliziotto».

**Giancarlo Grossini**

**CIVICO O**, Nuovo Orchidea, via Terraggio 3, tel. 02.89.0932.42. Ingr. € 4,50/6,50



## Cinema: Sovena (Luce), produrremo sempre film di qualità

20 novembre 2007 alle 16:48 — Fonte: [repubblica.it](http://repubblica.it) voti — 0 commenti

“L’Istituto Luce continuerà a produrre film di qualità e non si limiterà a gestire il suo enorme archivio e a produrre unicamente opere prime o seconde”.

Luciano Sovena, amministratore delegato dell’Istituto Luce, durante la conferenza di presentazione di “Civico 0”, il docu-film con cui Citto Maselli torna dietro la macchina da presa dopo 11 anni, ci tiene a puntualizzare e correggere le dichiarazioni del presidente Stefano Passigli. “Noi rappresentiamo il terzo polo distributivo, dopo Medusa e 01 Distribution, ossia dopo Mediaset e Rai — dice Sovena -. Perciò è fondamentale che continuiamo a produrre pellicole di qualità senza cercare di guadagnare per forza virando sul commerciale. Quello che è stato detto — aggiunge — non è vero: il ministro Rutelli ha dato indicazioni perché l’Istituto Luce produca film che abbiano nazionalità italiana, con particolare attenzione alle opere prime e seconde.

Con particolare attenzione — ribadisce — il che non vuol dire ‘unicamente’, come è stato detto”. Il film di Citto Maselli, interpretato a titolo quasi gratuito da Massimo Ranieri e Ornella Muti, è l’esempio concreto — a detta dell’amministratore delegato del Luce — di come si possa fare ancora cinema di qualità in Italia: “Se non avessimo prodotto noi questo film — spiega Sovena — forse non lo avrebbe fatto nessuno e oggi non avremmo avuto una nuova opera di uno dei maestri del cinema italiano costata appena 350mila euro”. Le produzioni indipendenti nel nostro Paese non esistono più, sottolinea ancora, “basta vedere le scelte fatte da Mikado o Lucky Red che hanno deciso di dedicarsi a pellicole commerciali”. “Noi abbiamo il dovere — conclude Sovena — di rifiutare la massificazione, altrimenti avremo solo — sia detto con tutto il rispetto e simpatia — i film di Boldi”.

AGI

[invia il tuo commento](#)

Civico 0

di Francesco Maselli (Italia, 2007)

con Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick.

Il regista l'ha definito film-documentario. In ambito televisivo lo catalogherebbero sotto 'docu-fiction' o 'docu-fiction' ma il risultato comunque non cambierebbe. Tre storie di senz'altro, raccontate dalla viva voce dei tre protagonisti ed interpretate da tre attori professionisti.

Stella, una giovane etiope che ancora ragazzina attraversa a piedi il deserto pur di arrivare in Italia e che una volta qui, in compagnia di suo marito e della sua piccola figlia si trova a vivere un'odissea tra continui spostamenti di alloggi, soprusi e continua e disperata ricerca di lavoro.

Nina, una rumena sulla quarantina che viene in Italia per cercare un lavoro e per raccimolare quindi del denaro da spedire alla sua sfortunata famiglia rimasta in patria. Una donna disperata, che non conosce una sola parola d'italiano e che si ritrova prigioniera, rinchiusa in casa a far da schiava a due donne anziane.

Giuliano, un 'fruttarolo' di Campo dei Fiori. Un mammoni che a cinquant'anni vive ancora a casa con i genitori, anche a causa della misera esistenza che conduce. Quando improvvisamente more sua madre abbandona il lavoro e si ritrova sperduto nella sua stessa città, così inizia a vagabondare sui tram giorno e notte, senza meta e senza sosta.

Cosa non mi è piaciuto. La voce fuori campo. Lunghissima, pesante ed eccessiva. Spesso spezza la concentrazione e distoglie dalla visione di alcune immagini particolarmente toccanti.

Io avrei eliminato, o almeno ridotto, gli intermezzi tra un racconto e l'altro che sembrano solo tante mini riprese amatoriali in cerca di raccontare diverse situazioni di disagio, miseria e disperazione di gente che vive per strada con mezzi di fortuna. Pout pourri frammentario che credo non aggiunga molto ai tre racconti principali.

Cosa mi è piaciuto. La recitazione dei tre attori. Sia la **Muti** che **Ranieri** sono pressoché perfetti nei ruoli che sono stati loro assegnati. Lei è credibilissima nel ruolo della modesta rumena che per necessità si lascia morire lentamente - metaforicamente parlando - e che si sottomette alla schiavitù pur di sostenere la sua famiglia lontana. Lodevole il fatto di essersi fatta truccare come una semplice donna di mezza età, anzi escludendo quasi il make-up per risultare sciatta e priva di qualsiasi orpello seduttivo o il benché minimo segno di cura per l'aspetto esteriore.

**Massimo Ranieri** dà l'idea di essere un uomo 'de Roma'. Lo sentiamo fare accenno anche ad alcune espressioni tipiche del romanaccio di strada. Questo ruolo non è che una conferma di quanto sia valido come maschera drammatica. Fossi stato il regista, avrei solo eliminato il dettaglio stretto sul volto del protagonista nel momento in cui questo apprende della morte di sua madre. Fermo immagine eccessivo che finisce per risultare come una forzatura superflua.

Anche l'interpretazione della **Sedrick** non è da buttar via. Anzi. Credo sia alla sua prima esperienza sullo schermo ma se la cava in maniera più che dignitosa, senza mai andare sopra le righe. Il modo di mettere in scena la disperazione e la condizione di estrema miseria pare quello di un'attrice navigata.

Originale anche la locandina. Niente di già visto. Forse la foto di **Ranieri** non rende benissimo l'idea che il film tratti di gente che vive per strada ma di certo non è un tipo di artwork abusato. Il titolo invece rende appieno. Il civico 0 è ovviamente quello di chi non ha alcuna fissa dimora. Buona idea.

Il film è ambientato nella Capitale ma racconta il disagio di sole tre vite ma tutto ciò ha sicuramente un forte significato simbolico ed esemplificativo che si può facilmente estendere ad altre migliaia di vite simili che sono sparse per tutta la penisola.

Spiace che questo film venga rilasciato nelle sale. Forse è un prodotto più adatto alla tv. Le gente

spesso si reca al cinema per divertimento e/o svago. Credo che difficilmente le sale si riempiranno di gente disposta a deprimersi per 80 minuti. Meritevolissima però l'idea di trattare un tema spesso dimenticato come quello dei clochard - senza tetto, barboni, ecc. Chiamateli pure come vi pare. Il problema resta.

Il film, liberamente ispirato al libro **Il nome del barbone** di **Federico Bonadonna**, è stato prodotto da **Roberto Andreucci** per la **A.K.S. (All Kind Stuff)** e dall'**Istituto Luce**, uscirà in sala venerdì prossimo, 23 Novembre.

Alla regia hanno collaborato anche **Gioia Benelli** e **Susanna Capristo**.

Scritto da Smeerch il giorno 20 November 2007, alle ore 13:16

Categorie: , , , , ,

—

### La Critica - Rassegna Stampa

Dalle note di regia: "Con questo film ho tentato di cogliere il senso profondo di un meccanismo barbarico quale la globalizzazione capitalistica, al di là di ogni logica contingente: le mie idee sono note, ma le tre storie di Civico 0 sono da intendersi in senso metaforico e universale. E' un film e non un documentario televisivo, con una straordinaria fotografia e una musica suggestiva, tragica: ho voluto suscitare quell'indignazione etico-morale che oggi manca, scagliarmi contro la politica di adeguamento all'esistente, attraverso le immagini e il suono". "Il film non offre novità sulla povertà ma lo sguardo del regista, intenso, non patetico né dolce, trasparente, fa capire con esattezza come siano i poveri in una metropoli occidentale nel tempo della globalizzazione." (Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 23 novembre 2007) "Con tutto il rispetto che merita Francesco "Citto" Maselli il film non è carne né pesce. Efficaci strumenti d'inchiesta, con tutti i conformismi di cui possiamo lamentarci, non ne mancano. E se invece l'ago della bilancia doveva pendere più verso l'artistico, senza rinunciare all'impianto austero l'autore poteva sforzarsi di più." (Paolo D'Agostini, 'la Repubblica', 23 novembre 2007) "Realtà, finzione, inchiesta? Fra una storia e l'altra Maselli indugia - dal vero - su corni, gesti, piaghe dei mille reietti che incrociamo ogni giorno senza vederli. Ma la sensazione è che ogni fotogramma di 'Civico Zero' chieda, anzi urli la voglia di diventare finzione. Come fosse il "pilota" di un film da fare. Un film che sarebbe bello poter vedere." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 30 novembre 2007)

Copyright © Cinematografo 2007.